



COMUNE DI ARESE

Provincia di Milano

SETTORE URBANISTICA ED EDILIZIA PRIVATA

**PIANO DEL COLORE E
DELLE SOLUZIONI ARCHITETTONICHE**



1	FINALITÀ DEL PIANO	3
2	TESSUTO URBANO E SUDDIVISIONE IN CATEGORIE	3
3	LE INDICAZIONI E LE NORME SPECIFICHE.....	4
4	LE INDICAZIONI ED I CRITERI PROGETTUALI GENERALI.....	5
4.1	LE PREVISIONI DI ATTUAZIONE	5
4.1.1	<i>Intonaco.....</i>	5
	Generalità.....	5
	I leganti.....	5
	I leganti aerei.....	6
	I leganti idraulici.....	6
	Gli aggregati.....	7
	Funzioni e pratiche di utilizzo	8
	La finitura muraria nella realtà arecina e indirizzi del Piano.....	10
4.1.2	<i>Le tecniche di pitturazione.....</i>	11
4.1.3	<i>Le regole di tinteggio</i>	12
	Cartella dei colori	13
4.1.4	<i>Elementi di finitura</i>	14
4.1.5	<i>Finestre e porte, portoncini e portoni/cancelli carrai.....</i>	18
	Tende.....	23
4.1.6	<i>Insegne e vetrine</i>	23
	Tende.....	25
4.1.7	<i>Targhe e numeri civici</i>	25
4.1.8	<i>Impianti tecnologici.....</i>	25
4.1.9	<i>Balconi.....</i>	26
4.1.10	<i>Porticati.....</i>	28
4.1.11	<i>Recinzioni.....</i>	29
4.1.12	<i>Tetti.....</i>	29
	Coperture	29
	Comignoli	30
	Abbaini e lucernari	31
	Pluviali e gronde.....	33
4.1.13	<i>Arredo.....</i>	33
	Le pavimentazioni	33
	Cestini, cartellonistica fioriere e panchine.....	34
	Corpi illuminanti.....	35
	Paracarri.....	36



1 FINALITÀ DEL PIANO

Il piano colore è lo strumento con il quale l'Amministrazione Comunale intende stabilire le linee guida degli interventi ammissibili sulle facciate del centro storico, sia per interventi di ripristino che per quelli di restauro e/o manutenzione, riferiti oltre che alle superfici tinteggiate anche agli elementi di rilievo costituenti il prospetto architettonico quali ingressi, finestre, portici, zoccolature, fasce marcapiano, gronde ecc.

Il contesto all'interno del quale vengono stabiliti i limiti d'intervento per la formulazione di una proposta unificatrice dei fronti del centro storico è dettato dall'impiego di materiali autoctoni e delle relative cromie ovvero da quegli elementi che compongono la scena delle realtà rurali padane a cui Arese è riconducibile. In tale ambito sarà necessario determinare la possibilità o meno di mantenere invariato l'aspetto della città così come a noi tramandata, ovvero la volontà o meno di mantenere le testimonianze ad oggi pervenute facendole assurgere a valore storico.

Gli agglomerati rurali padani sono generalmente caratterizzati da paramenti murari rifiniti ad intonaco (generalmente tinteggiati nelle gradazioni dei grigi, dei gialli e dei rosati), qualche volta con zoccolature, eccezionalmente facciate in mattone a vista, ed elementi lapidei. Tutti materiali umili, di facile reperimento che ben si integrano con il paesaggio circostante. I colori dei fronti sono principalmente caratterizzati da tali materiali, quindi dai coppi, dai canali di gronda e dai pluviali in rame, dalle persiane in legno o verniciate nelle tinte del verde, del marrone o del grigio. Tali cromie, congiuntamente a quelle tipiche dei materiali costituenti la pavimentazioni stradali (terre battute, ciottolati e porfidi), conferiscono i caratteri cromatici della scenario padano a cui il piano dovrebbe informarsi.

Non si può non evidenziare però che l'architettura in argomento risulta essere così semplice (si vedano al proposito le documentazioni fotografiche allegate) che si ritiene opportuno, per la valorizzazione della scena urbana, inserire nuovi materiali e cromie che, seppur non suffragate dalle testimonianze storiche, risultando compatibili con le realtà esistenti introducendo contestualmente nuovi valori progettuali, con l'obiettivo di migliorare la scena urbana.



L'obiettivo del piano è quindi quello di regolamentare gli interventi sulle facciate in modo tale che gli stessi risultino coordinati ed armoniosi, nel rispetto dello spettro dei materiali individuati, e delle cromie conseguenti. Col medesimo proposito dovrà essere indirizzata la scelta del tipo dei vuoti e la collocazione degli stessi sul fronte con i relativi elementi di finitura.

2 TESSUTO URBANO E SUDDIVISIONE IN CATEGORIE

L'area d'intervento, sostanzialmente concentrata sulla direttrice principale Caduti/Mattei, e sulla Via Sant'Anna, testimonia, attraverso la lettura dei fronti, l'evoluzione della città.



Alcune facciate hanno infatti conservato più delle altre la funzione e l'immagine storica della città, ovvero sulle stesse, tramite la lettura dei tipi edilizi, l'analisi dei materiali e delle tecniche costruttive oltre che dei rapporti spaziali è possibile risalire alle peculiarità stilistiche della città originaria ovvero di quello che potremmo denominare del **“costruito storico” (individuati con la numerazione 1 ed in color rosso sulla tavola n° 3)**; altri edifici, invece, anche se appartenenti alla struttura originaria del centro storico, hanno subito evoluzioni morfologico funzionali, per dare riscontro alle esigenze insorte nel tempo, leggibili anche sui fronti edilizi nella rivisitazione delle forme. Questi corpi di fabbrica, verranno definiti quali appartenenti alla categoria della **“trasformazione funzionale” (individuati con la numerazione 2 ed in color ciano sulla tavola n°3)**. Infine riscontriamo anche quegli edifici la cui struttura e facciate sono proprie del **“costruito moderno” (individuati con la numerazione 3 ed in color verde sulla tavola n°3)**, e cioè quei corpi di fabbrica che sia per linguaggio architettonico, che per tipologia ed uso dei materiali differiscono totalmente dai caratteri tradizionali del centro storico.

Le singole categorie sopra evidenziate sono riscontrabili ed individuabili sulla specifica tavola del presente documento, all'uopo redatta.

Premesso quanto sopra il Piano ricomprenderà nell'ambito delle classificazioni sopra richiamate o avrà cura di mettere in risalto specifico le seguenti ulteriori classificazioni:

Edificio di pregio - Edificio o gruppo di edifici significati per valore storico e/o architettonico (valutati nella realtà arecina), che per le sue peculiarità costituisce elemento di rilievo rispetto al costruito circostante. Per i requisiti sopra richiamati, tali fronti coincideranno ovviamente con quelli che conferiscono alla via il ruolo di comparto del **“costruito storico” (individuati con la numerazione 1 ed in color rosso sulla tavola n°3)**.

Edificio che costituisce punto focale - Edificio che per la sua ubicazione e caratteristica acquisisce ruolo di elemento fulcro **(individuato con la denominazione PF sulla tavola n°3)**.

Edificio della città moderna - Edificio o gruppo di edifici con connotazioni morfologiche e tipologiche tali per cui il comparto dagli stessi interessato viene ad essere caratterizzato quale comparto del **“costruito moderno” (individuati con la numerazione 3 ed in color verde sulla tavola n°3)**.

3 LE INDICAZIONI E LE NORME SPECIFICHE

In quelle porzioni di strade/piazze ove sono presenti edifici aventi caratteristica di **“edificio di pregio”**, e di **“punto focale”** saranno ammessi due indirizzi:

1. interventi orientati principalmente alla conservazione e alla riproposizione dei caratteri linguistici tradizionali per mantenere quanto più possibile un'omogeneità di immagine dei fronti edilizi legata alla presunta tradizione rurale di Arese. Il colore della tinteggiatura dovrà essere scelto tra le tonalità prescritte nell'abaco cromatico in relazione: alle testimonianze storiche reperite, ai caratteri dell'edificio da restaurare, alle regole di tinteggio;
2. interventi orientati sì al mantenimento dell'omogeneità d'immagine dei fronti edilizi come sopra descritta ma anche alla rivitalizzazione dei colori, attraverso l'adozione della nuova tabella delle cromie prescritta dal piano, coordinata con le rivisitazioni morfologiche riportate dallo stesso

Il progettista potrà valutare, in relazione alla peculiarità ed alla posizione dell'edificio rispetto al contesto all'intorno, se trattarli in modo tale che la loro immagine risulti maggiormente individuabile nel contesto circostante mediante utilizzo di cromie che si distinguano da quelli dei fronti adiacenti. Per esempio nell'eventualità gli edifici al contorno abbiano impronta con prevalenza di tinte chiare, il fronte in progetto sarà dipinto con tinta scura e viceversa.

Dove si riscontrasse la presenza di edifici in serie caratterizzati da elementi tipologici e morfologici comuni, oppure dove si accertasse che le singole porzioni di una facciata come ad oggi pervenute, seppur difformi, appartenessero un tempo ad un tutt'uno, quasi a formare una **“sequenza edilizia scenografica” (individuati con la denominazione QS sulla tavola n° 3)**, sarà necessario prevedere la redazione di un progetto



d'intervento unico, evidenziante cadenze e ritmi del tessuto in un contesto di omogeneità di finiture. Pertanto nell'eventualità non risultasse possibile redigere un progetto che comprenda tutta l'unità riportata sugli elaborati del Piano, l'intervento potrà essere effettuato per lotti (corrispondenti ad una o più porzioni di facciata) che dovranno uniformarsi singolarmente i criteri stabiliti dal primo progetto realizzato in ordine cronologico.

Per le facciate interessate da “**trasformazione funzionale**”, gli interventi sugli edifici dovranno essere orientati principalmente al mantenimento di un decoroso aspetto urbano dei prospetti, valorizzando i caratteri costruttivi e le soluzioni formali proprie delle diverse architetture.

Infine per quelle architetture definite del “**costruito moderno**” se non connotate da un significativo valore architettonico, l'obiettivo sarà quello di mitigarne l'impatto con gli edifici all'intorno, con l'impiego di tinteggiature a toni neutri e finiture compatibili con gli elementi circostanti.

4 **LE INDICAZIONI ED I CRITERI PROGETTUALI GENERALI**

Sono oggetto della presente le indicazioni ed i criteri progettuali necessari per intervenire sugli elementi costituenti il fronte prospettante la pubblica strada, ovvero:

- l'intonaco
- le tecniche di pitturazione
- le regole di tinteggio
- gli elementi di finitura
- finestre e porte, portoncini e portoni/cancelli carrai
- insegne, vetrine e tende
- gli impianti tecnologici
- le pavimentazioni

4.1 **Le previsioni di attuazione**

4.1.1 **Intonaco**

Generalità

Quando si parla di intonaco si intende una miscela intima, in opportune proporzioni, di legante, aggregati, acqua ed eventuali additivi.

L'intonaco è composto da un insieme di strati che svolgono funzioni diverse: favorire l'aggrappaggio al supporto, livellare, dare l'aspetto finale.

L'intonaco sottoposto a svariate sollecitazioni, subisce nel tempo un naturale processo di decadimento, la scelta corretta dei suoi componenti legata alle condizioni del supporto e all'ambiente in cui si trova, fa in modo che se ne possa allungarne la durata.

I leganti

Il legante è una sostanza in grado di tenere fortemente uniti – legati - tra loro corpi diversi: ne consegue che le prestazioni di ogni intonaco dipendono essenzialmente dal tipo di legame che viene utilizzato nella preparazione. Esistono due tipi di leganti caratterizzati dal diverso processo di indurimento:

- **legante aereo** il cui indurimento è determinato dall'aria ed è costituito dalla calce aerea



- **legante idraulico** il cui indurimento è determinato dall'acqua, ad esso appartengono il cemento e la calce idraulica

I leganti aerei

Calce aerea

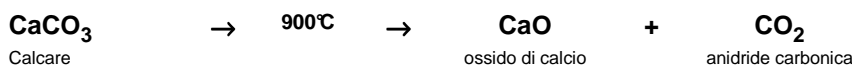
Come anzidetto il legante aereo è quello che indurisce quando è esposto all'aria mentre non subisce trasformazioni quando è immerso in acqua.

La capacità legante della calce aerea era conosciuta fin dai tempi più antichi, infatti già nel 2000 a C in Mesopotamia furono costruiti forni per la produzione di questa sostanza che si ottiene cuocendo calcari di adatta composizione chimica e morfologica ad una temperatura di circa 900°C. IL RD. 16 novembre 1939 XVIII n. 2231, "Norme per l'accettazione delle calci", fissa le caratteristiche della calce aerea secondo questa norma la calce viene suddivisa in

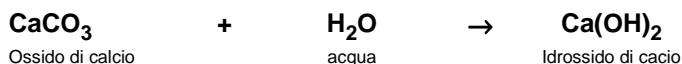
calce grassa impurità < 6%

calce magra impurità > 6%

Il processo di cottura della calce avviene secondo la seguente reazione:



Con il riscaldamento, il calcare perde circa metà del suo peso (come anidride carbonica) e si trasforma in ossido di calcio, detto anche calce viva. Al termine della cottura, l'ossido di calcio viene tolto dal forno e fatto reagire con l'acqua per ottenere il processo di "spegnimento" utilizzando appositi macchinari rotanti dove si inserisce la calce viva in piccoli pezzi e viene immessa acqua, secondo la reazione

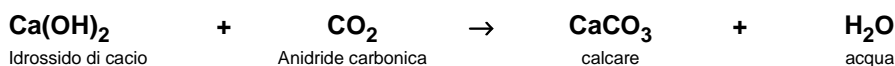


Al termine di questa reazione, l'ossido si trasforma in idrossido di calcio.

Durante la fase di spegnimento viene aggiunta dell'acqua in eccesso che provoca la formazione di una pasta comunemente chiamata grassello la cui concentrazione in peso di idrossido è di circa il 40%, al contrario quando si aggiunge una quantità di acqua perfettamente dosata, si ottiene un idrossido che, dopo essere essiccato e polverizzato viene messo in commercio come calce idrata o calcidro. Il grassello e il calcidro, reidratato con acqua, sono classi di prodotti impiegati per la produzione di malte e intonaci a base di legante aereo.

Le caratteristiche finali della calce non dipendono esclusivamente dalla scelta del calcare ma anche dalle diverse fasi del processo produttivo: temperatura costante e uniforme, stagionatura del grassello congrua (alcuni mesi in vasche a riposare affinché si riducano le dimensioni dei cristalli di idrossido di calcio, garanzia per una migliore caratteristica legante).

Dopo l'essiccamento l'idrossido si trasforma di nuovo in carbonato:



Questo processo, che avviene con più facilità laddove lo spessore dei composti, a base calce, applicati è ridotto, prende il nome di carbonatazione e favorisce l'indurimento degli impasti a base di calce aerea.

I leganti idraulici

Calce idraulica

La calce idraulica è un legante che indurisce se viene immerso nell'acqua poiché in essa vi sono composti argillosi che reagendo con l'acqua, induriscono.



Esistono due tipi di calci idrauliche: **naturali** o **artificiali** a seconda che vengano prodotte impiegando calcari che contengano già la componente idraulica o miscelando strettamente calcare e argilla.

Le caratteristiche fisico/chimiche di questi prodotti sono fissati dal R.D. 16 novembre 1939 XVIII n° 2231, L. 26 maggio 1965 n°595, D.M. 31 agosto 1972.

Anche le calci idrauliche si ottengono, come le calci aeree, cuocendo i componenti in forni, ma ad una temperatura più alta, circa 1000°C; si ottengono, così, calce viva, silicati ed alluminati, sostanze con capacità idrauliche.

Dopo la cottura, si spegne il prodotto ottenuto con una quantità d'acqua perfettamente dosata per trasformare l'ossido di calcio in idrato.

Per ottenere un prodotto efficace valgono gli stessi criteri seguiti per ottenere le calci aeree: accurata scelta del minerale, cottura a una temperatura appropriata, uniforme e costante.

La quasi totalità delle calci idrauliche che troviamo ora in commercio è costituita da calce idrata e cemento miscelati in varie proporzioni.

Variando il rapporto tra la percentuale di argilla e di calce si hanno prodotti con diversi indici di idraulicità e pertanto con caratteristiche di utilizzo diverso:

debolmente idraulica	0,10 – 0,16
mediamente idraulica	0,16 – 0,31
propriamente idraulica	0,31 – 0,42
eminamente idraulica	0,42 – 0,50

Vengono commercializzati anche altri tipi di calci idrauliche fra le quali la siderurgica e la pozzolanica tutte, peraltro, scarsamente utilizzate.

Cemento

Anche il cemento fa parte dei leganti idraulici. Esistono diversi tipi di cemento tra i quali il più utilizzato è il Portland ottenuto cuocendo nei forni le marne (calcari argillosi); se la marna utilizzata contiene già in se i composti combinati nelle giuste proporzioni(marna naturale) si ottiene il Portland naturale se invece, vengono introdotti nel forno, separatamente, calcare e materia argillosa, si ottiene il Portland artificiale. In considerazione che le marne naturali sono difficilmente reperibili il cemento prodotto è quasi tutto Portland artificiale.

La marna viene cotta a temperature che si aggirano attorno ai 1400° - 1500°C ottenendone, così, come composto principale, il silicato tricalcico che peculiarizza il cemento distinguendolo dalle calci.

Il minerale, generato dalla fusione nel forno, ha aspetto vetroso(clinker), viene estratto alla temperatura di circa 1000°C, raffreddato, macinato e arricchito con gesso in piccole percentuali(3 – 5%).

Tra i cementi impiegati come leganti si annoverano anche il cemento bianco, il cemento pozzolanico ed infine il cemento alluminoso.

I cementi sono caratterizzati da resistenze meccaniche significative e senz'altro superiori a quelle delle calci idrauliche.

I seguenti documenti normalizzano e regolarizzano le caratteristiche fisico/chimiche dei cementi:

R.D. 16 novembre 1939 XVIII n°2228, L. 26 maggio 1965 n°595, D.M. 3 giugno 1968, D.M. 31 agosto 1972.

Gli aggregati

Parlando di aggregati si intende quei materiali che vengono utilizzati come carica e che, miscelati al legante, formano l'intelaiatura dell'intonaco.



Il loro compito è quello di limitare il ritiro al quale sono soggetti gli impasti che contengono leganti idraulici o aerei quando inizia il processo di indurimento; altra loro funzione è quella di aumentare l'elasticità la resistenza all'abrasione e la durabilità.

Tra i vari aggregati la più usata è la sabbia, la migliore e la più tenace è quella prevalentemente silicea, meglio se di origine fluviale, perché priva di quei sali solubili che possono causare difetti negli intonaci.

Anche la dimensione degli aggregati è variabile, da alcuni centimetri del pietrisco alla polvere impalpabile.

Più lo spessore dell'impasto da applicare aumenta più deve aumentare proporzionalmente la granulometria dell'aggregato.

Il cocchio pesto e la pozzolana sono altri materiali che incrementano l'azione legante della calce aerea in particolare, poiché, contenendo quantità variabili di composti argillosi la modificano in un impasto idraulico, bisogna però fare molta attenzione nella scelta del cocchio, poiché per avere capacità idrauliche deve essere stato cotto a una temperatura non superiore a 900°

Funzioni e pratiche di utilizzo

L'intonaco si compone di tre strati di diverso spessore:

- strato di aderenza che facilita l'adesione dell'intonaco al supporto murario
- strato di fondo che costituisce il corpo dell'intonaco, serve a livellare le disuniformità del supporto
- strato di finitura che conferisce l'aspetto finale all'intonaco, sul quale viene eseguita l'eventuale tinteggiatura

Come anzidetto, usando un legante aereo, l'intonaco ottenuto viene definito a calce aerea; questo tipo di intonaco però, mentre da una parte presenta notevoli qualità di diffusività e deformabilità tali da consentire l'assorbimento di variazioni dimensionali dovute a escursioni termiche, dall'altra presenta scarsa resistenza meccanica; inoltre indurisce lentamente, per carbonatazione, poiché l'anidride carbonica arriva agli strati più profondi in tempi molto lunghi.

Atteso che gli intonaci con leganti idraulici presentano caratteristiche di resistenza meccanica migliori, ne consegue che l'intonaco ideale dovrebbe essere formato sia da legante aereo, che idraulico; l'impasto così ottenuto viene definito a legante idraulico tradizionale

Per l'utilizzo in cantiere, questi sono i rapporti in volume, tenuto conto che l'impiego di cemento dovrebbe essere limitato allo strato di aderenza:

cemento	25 (mezzo sacco)	1
calce idraulica	25 (mezzo sacco)	1
sabbia 0,5-1,2 mm	60 (4 secchi da muratore)	2
sabbia 1,5-2,5 mm	120 (8 secchi da muratore)	4
Kg malta mq/cm di spessore		24 ca.

Il muro deve essere dapprima umidificato, quindi si stende con forza a mano l'impasto, scagliandolo con la cazzuola oppure spruzzandolo, permettendogli così di penetrare negli interstizi del supporto ottenendo così uno strato che dovrà essere rugoso e in quantità tale da lasciare intravedere la sottostante struttura muraria. Sulla superficie ottenuta si aggrapperà il resto dell'intonaco.

Solo dopo alcuni giorni, quando lo strato di aderenza avrà evidenziato il proprio ritiro fisiologico, si procederà alla stesura del fondo formato da:

calce idraulica	50 (1 sacco)	1
sabbia 0,5-1,5 mm	160 (11 secchi da muratore)	3



Kg malta mq/cm di spessore 24 ca.

Si può anche realizzare impiegando grassello miscelato a cemento, in rapporto tale da ottenere un valore di idraulicità non eccessivamente elevato:

cemento	25 (mezzo sacco)	1
Grassello	100 (3 sacchi)	4
sabbia 0,7-1,5 mm	250 (17 secchi da muratore)	10

Kg malta mq/cm di spessore 21 ca.

Lo spessore di applicazione non deve superare i 20 mm per evitare la formazione di cavillature, spessori maggiori andranno applicati in strati successivi.

Dopo alcuni giorni, avvenuta la maturazione del fondo, si stenderà lo strato di finitura, che può essere realizzato impiegando solo legame aereo oppure miscelando grassello e calce idraulica:

grassello	30 (1 sacco)	1
sabbia 0,5-1,0 mm	30 (2 secchi da muratore)	1

Kg malta mq/cm di spessore 20 ca.

Lo spessore di applicazione di questo impasto non deve superare i 2/3 mm

Si può anche preparare utilizzando calce idraulica, allora lo spessore di applicazione può arrivare a 4/5mm.

Grassello	66 (2 sacchi)	5
Calce idraulica	12 (1 sacco)	1
sabbia 0,5-1,0 mm	180 (12 secchi da muratore)	12

Kg malta mq/cm di spessore 22 ca.

Conclusioni

L'intonaco ha il compito di preservare dal degrado il supporto murario senza, tuttavia, avere alcun ruolo portante della struttura. Per essere realmente protettivo deve essere dotato di elasticità in modo da poter assecondare i movimenti del muro senza tuttavia fessurarsi.

Certamente un intonaco cementizio è più rigido di un altro contenente altri leganti; la maggiore compattezza ed impermeabilità lo rendono più vulnerabile all'umidità perché, tra l'altro, costituito anche da sali solubili, tutte ragioni che ne consigliano l'impiego limitatamente alla preparazione dello strato di adesione dell'intonaco.

Particolare attenzione dovrà essere posta poi alle tempistiche relative all'applicazione dei diversi strati di intonaco al fine di evitare tensioni tra gli strati medesimi. La forza coesiva dei leganti diminuisce dall'interno verso l'esterno; è pertanto consigliabile di contenere in tempi molto ristretti la successione di applicazione dei diversi strati di intonaco. L'eccessiva "stagionatura" di uno strato nei confronti dell'altro può indurirne in modo disarmonico l'impasto con conseguenti fratture e distacchi (incartellamento). In relazione a quanto sopra esposto è indispensabile, per la corretta applicazione degli intonaci, tenere conto di alcuni fattori di importanza vitale quali: la composizione dell'impasto, e l'ambiente nel quale l'opera viene realizzata (clima – temperature ambiente – meteorologia – igrometria).



La finitura muraria nella realtà aresina e indirizzi del Piano

Nella realtà aresina l'intonaco può essere considerato lo “strato superficiale” più utilizzato per la finitura delle facciate delle aree oggetto d'intervento. Si trovano infatti solo alcuni episodi di facciate con altri tipi di rivestimenti, quali per esempio:

- piastrelle di clinker
- conci lapidei (graniti, travertini e serizzi)

Allo stato dei fatti riscontriamo inoltre che le facciate ad intonaco sono trattate a loro volta in modi diversi:

1. intonaci a base di calce
2. intonaci a base di cemento
3. intonaci plastici

Storicamente si può affermare che la funzione dell'intonaco è quella di strato di sacrificio, ovvero di rivestimento di finitura atto a proteggere la muratura sottostante, da sostituire una volta logoro o vetusto. Questo non significa che progettisti e maestranze non tenessero in dovuta considerazione l'intonaco, cercando di prolungarne nel tempo la durabilità e le caratteristiche di resistenza. A riprova di tale concetto possiamo richiamare l'attenzione sulle zoccolature eseguite a rinzaffo. La volontà era quella di “tagliare” otticamente la muratura in senso orizzontale con un elemento di decoro che, per la sua collocazione – attacco a terra – è quello più soggetto ad usura; pertanto a seguito del suo deterioramento sarebbe stato sostituito senza per questo essere costretti ad intervenire sull'intero rivestimento ad intonaco, ma limitandosi appunto alla sola parte dell'attacco a terra.

Ai nostri giorni le correnti di restauro più “spinte”, hanno contestato il concetto d'intonaco quale strato di sacrificio, facendolo invece assurgere a vero e proprio elemento di finitura, degno di interventi di conservazione tesi al salvataggio delle testimonianze storiche di cui l'intonaco costituisce naturale supporto, “patina” compresa.

A prescindere dalla connotazione attribuite dalle varie scuole di pensiero, non si può comunque negare che l'intonaco, quando non colorato in pasta, è sempre stato considerato il composto atto ad accogliere le successive stesure delle cromie; ovviamente la caratteristica del materiale stesse condiziona in maniera inequivocabile la successiva tecnica da impiegare per la colorazione del paramento, la resa cromatica a la relativa qualità, intesa come durabilità nel tempo.

La cultura materiale dell'intonaco ci tramanda tecniche di posa che contemplavano la stesura di tre strati successivi con porosità diversa, con “ricette” per la composizione degli stessi principalmente basate sull'impiego di malte di calce aerea e sabbia nei seguenti rapporti:

1. una parte di legante (grassello di calce spenta)
2. tre di inerte (sabbia, cocchio pesto, polvere di marmo, terre naturali, ecc.).

Un ruolo fondamentale nella resistenza degli intonaci che sono pervenuti ai giorni nostri in buono stato di conservazione è giocato proprio dal trascorrere del tempo che ha concesso un lungo e graduale processo di carbonatazione dell'intonaco stesso. Inoltre si deve notare che nei tempi passati erano assenti molte delle cause che oggi comportano il degrado delle superfici trattate ad intonaco, ovvero gli agenti inquinanti e le relative micropolveri che, depositandosi sui paramenti, congiuntamente all'azione del dilavamento delle piogge meteoriche, provocano alterazioni chimiche significative.

Inoltre gli studi ci confermano che anche il processo di cottura delle pietre dalle quali si ricava la calce ne condiziona la qualità; le tecniche artigianali di un tempo poco si conciliano con i processi industriali dei nostri giorni, con le conseguenze note. Se a questo aggiungiamo che negli anni la conoscenza e le ricette non sono più state tramandate e pertanto sono andate in gran parte perdute le conoscenze tecniche sugli intonaci tradizionali, se ne deduce facilmente che gli intonaci moderni poco si possono confrontare con quelli della tradizione storica.



Un discostamento ulteriore dalla tradizione e dai sistemi di colorazione delle facciate è stato imposto dall'introduzione degli intonaci cementizi, innanzitutto per l'avvento degli stessi ma principalmente perché le superfici così trattate davano scarsi risultati se tinteggiate coi sistemi impiegati con gli intonaci a calce. Le maestranze si sono trovate così costrette ad adottare nuovi tipi di tinteggiatura compatibili con le basi a cemento. La novità poste in essere hanno sostanzialmente contribuito alla perdita della memoria storica degli intonaci a base di calce. Infatti, nel tempo, le malte cementizie hanno quasi completamente sostituito le prime, ma con risultati qualitativamente inferiori. Infatti le finiture cementizie sono molto meno elastiche, più impermeabili ovvero meno traspiranti e comunque hanno un grado di coesione col supporto scarso. Ne consegue che su tali superfici sono presenti cavillature e/o distacchi e ammaloramenti del substrato per l'impossibilità di liberare l'umidità.

Il piano propone quindi per i nuovi interventi, se non la reintroduzione delle ricette originarie, improbabile per le motivazioni sopraccennate, comunque l'utilizzo di finiture minerali, ovvero intonaci a base di:

1. calce o malte idrauliche eventualmente additivate con parti di materiali sintetici
2. silicati di potassio

non contemplando invece, salvo diversa evidenza dimostrata dai tecnici incaricati per la stesura dei singoli progetti, i cementi e i materiali plastici.

Il Piano non prevede inoltre quegli intonaci e quelle tecniche che, seppur a base di calce, non risultino essere propri della memoria storica arecina. Si cita per esempio il marmorino.

A parte rare eccezioni, come per esempio l'edificio posto all'incrocio tra la via Mattei e la Via Sant'Anna, tutte le facciate prospicienti i fronti pubblici sono intonacate e tali dovranno essere mantenute.

Inoltre potranno essere impiegati mattoni paramano in abbinamento a partizioni ad intonaco. Quindi le facciate non saranno prettamente monocromatiche potranno essere dotate di lesene e fascioni cromatici oltre ai già previsti fascioni sottogronda, ai marcapiani ed alle cornici delle aperture.

Atteso infine che l'obbiettivo del Piano è quello di inserire elementi di decoro delle facciate quali per esempio le cornici ed i bugnati semplici (non nei tre ordini tradizionali ma solo al piano terreno come riscontrabili in sito nelle realtà esistenti su Piazza S.S. Petro e Paolo ed alla fine di Via Mattei angolo Via Vismara) saranno invece ammessi intonaci a base cementizie per la realizzazioni di tali tipologie, finite a testura liscia o martellinata a discrezione del progettista.

Non sarà consentito l'impiego di ulteriori materiali oltre a quelli specificati ed in particolare di utilizzare rivestimenti in piastrelle di clinker o ceramici in genere.

In conclusione, tenuto conto le facciate ad intonacatura definita "liscia" saranno da evitare, il Piano contempla i seguenti tipi di finitura, meglio descritti nei seguenti paragrafi inerenti le tecniche di pitturazioni e di tinteggio:

- finiture ad effetto rasato fine (tipo intonaco civile) tipiche del XVIII secolo
- finiture ad encausto per ottenere delicati effetti decorativi
- finiture ad effetto rustico fine in granulometrie da 0,5 a 1,5 mm a riproduzione di vecchi intonaci
- finitura ad effetto velatura

4.1.2 Le tecniche di pitturazione

L'obbiettivo del piano è quello di eliminare i materiali e le tecniche realizzative che conferiscono alla facciata un aspetto privo di profondità, eccessivamente uniforme e piatto.

È comunque indispensabile, per interventi sull'esistente, che i materiali impiegati siano compatibili con il substrato sul quale vengono applicati, per evitare processi di deterioramento prematuro o addirittura distacchi o screpolature.



Viene quindi prescritto l'uso di prodotti per tinteggiature e partiture decorative, che garantiscano un effetto materico "movimentato" o di trasparenza, tipico dei colori a base minerale, le cui caratteristiche fisico/chimico assicurano una buona resistenza anche alle condizioni climatico/ambientali dei nostri giorni.

Oltre agli intonaci colorati in pasta, si potranno quindi impiegare tinte a calce, tinte inorganiche o ai silicati, queste ultime se adeguatamente diluite, il cui contenuto organico risulti nei termini massimi contemplati dalla normativa DIN 18363, o tinte organiche e silossaniche; tutti i materiali dovranno offrire ottima traspirabilità al vapore.

Sono comunque ammesse tinteggiature e pitturazioni eseguite con nuove tecnologie ad imitazione dei sistemi tradizionali a calce, sia appunto con componenti di natura minerale (calce e silicati) per la stesura di finiture non pellicolanti, sia con componenti acrilici o silossanici, per le finiture dette filmogene.

Si rammenta che i materiali a base di silicati possono essere utilizzati unicamente su superfici di nuova realizzazione e comunque mai trattate con finiture sintetiche (p.es. resine acriliche).

A maggior dettaglio di quanto sopra, in caso di presenza di superfici esistenti trattate con materiali sintetici si può procedere come a seguito, a seconda del grado di profondità dell'intervento voluto e pertanto della disponibilità economica:

- idrolavaggio/sabbiatura e/o sverniciatura con successiva stesura di:
 - prodotti a base calce
 - prodotti a base silicati
 - prodotti a base silossanica
- ricopertura mediante tinteggiatura con prodotti a base silossanica
- riproposizione dei medesimi materiali (acrilici appunto), che però non offrono buona traspirazione essendo filmogeni e danno generalmente effetto di tinta piatta
- stesura di un prodotto ponte (primer) e successiva tinteggiatura con prodotti a base di silicati. Si evidenzia che il primer impedisce la traspirabilità dando quindi un effetto pellicolante e facendo perdere ai silicati le qualità primarie di igiene (appunto traspirabilità)

Dove invece si risconterà la presenza di distacchi significativi che richiedono interventi di ripristino consistenti, per evitare l'antiestetico effetto tipo "cartina geografica" si potrà procedere con una finitura a spessore tipo rustico fine/intonachino sull'intera estensione della facciata, sia su superfici già trattate con materiali a base di silicati che filmogene. Nel caso di rappezzi profondi prima della stesura finale si suggerisce di utilizzare un rasante avente le medesime caratteristiche dello strato di finitura.

Come anzidetto i prodotti dovranno essere stesi con opportuna diluizione, in modo tale che risultino semitrasparenti, morbidi e con buona profondità delle tinte, eventualmente mediante l'impiego delle seguenti tecniche, tese comunque al raggiungimento di un effetto di irregolarità contenuto:

- velature
- stracciate

Risultano invece escluse le spugnature per il carattere di "ripetività" dell'effetto conseguente.

Per quanto attiene gli elementi in ferro si impiegheranno cicli di verniciatura eseguiti con composti con effetto passivante per inibire l'azione della ruggine. Lo strato di finitura potrà essere quindi eseguito o con smalti a base di pigmenti ferromicacei, che hanno la caratteristica di fungere da barriera contro l'umidità, ma con testura più grossolana, oppure direttamente smalti propriamente ferromicacei, che d'uso conferiscono ai materiali un aspetto opaco naturale, assimilabile al vecchio ferro battuto.

4.1.3 Le regole di tinteggio



La realtà aresina presenta facciate di edifici estremamente difforni se non nella tipologia, quantomeno nella cromia. Infatti possiamo riscontrare fabbricati la cui facciata, una volta uniforme, è oggi campita con cromie differenti, generalmente coincidenti alle porzioni appartenenti alle singole proprietà.

Palesamente la volontà del Piano è quella di rendere a tali fabbricati se non l'aspetto originario, quantomeno una continuità cromatica che la identifichi quale un tutt'uno. L'intervento dovrà essere quindi uniforme, elidendo quelle differenze connotanti il frazionamento per unità.

Nel caso non sia possibile intervenire su tutta la facciata nel medesimo momento proprio in conseguenza delle volontà dei singoli proprietari, la rivisitazione potrà essere effettuata per lotti (corrispondenti ad una o più porzioni di facciata) che dovranno uniformarsi singolarmente ai criteri stabiliti dal primo progetto realizzato in ordine cronologico.

Inoltre viene previsto che:

- le tinteggiature vengano applicate alle sole superfici trattate ad intonaco, ovvero escludendo tutti quegli elementi aventi già una propria connotazione materica e cromatica quali i mattoni, i materiali lapidei ecc. Questi ultimi andranno ripuliti o, se necessario ripristinati
- le modalità di cui sopra non si applicano a quelle facciate sulle quali sono chiaramente leggibili interventi successivi all'origine che ne hanno cambiato il rivestimento con impiego sull'intera estensione del prospetto, o comunque su una parte estesa dello stesso, di marmi, graniti o rivestimenti lapidei quali beole ecc. In tali casi è prescritta la rimozione del rivestimento ed il rifacimento ex novo degli intonaci
- richiamando i contenuti del precedente punto, si auspica comunque l'abbandono dei rivestimenti lapidei, di cui il presente documento contempla l'utilizzo per le sole zoccolature
- le facciate di fabbricati adiacenti, soprattutto se connotate da dissonanze significative nella tipologia, nelle partizioni e nelle proporzioni, dovranno essere trattate con cromie differenti
- gli interventi che contemplano l'impiego di più tonalità cromatiche non devono andare a discapito della visione d'insieme del prospetto ovvero inficiarne la visione tipologica e formale
- quando sono assenti elementi ornamentali e/o decorativi, il fronte deve inequivocabilmente essere tinteggiato con un unico colore fatta eccezione ovviamente per le zoccolature e per i cornicioni; in questo caso però si auspica l'inserimento di corniciature delle finestre e delle porte, di lesene, o fasce marcapiano da trattare con tinte tono su tono o in contrasto
- in analogia, per tutti quegli edifici dotati di elementi ornamentali e/o decorativi, quali appunto zoccolature, lesene, cornici, fasce, ecc, è prescritto l'utilizzo di diverse cromie che valorizzino appunto le campiture verticali ed orizzontali conseguenti
- le verniciature di serramenti, vetrine, serrande, impianti e relative quinte ecc, siano effettuate secondo la seguente cartella, con tinte satinare

Cartella dei colori

Il documento prevede due cartelle.

La prima dovrà essere impiegata per la definizione dei fondi, dei riquadri, delle cornici e delle zoccolature.

La scelta dei colori è stata operata nell'ambito dello spettro dei beige, delle terre (marroni e rosse), degli ocre (gialli e verdi e rossi) dei rosati e dei grigi e dei verdi. Per ognuno di questi ambiti sono state scelte tre differenti gradazioni tono su tono affinché i progettisti possano scegliere le più opportune per fondi piatti o per accostamenti con riquadrature, lesene, cornici ecc. Inoltre sono state scelte due tinte, anch'esse in tre differenti gradazioni del verde e del grigio, specifiche per cornici, lesene e zoccolature. Si intende che risulta compreso nella cartella colori il bianco che potrà essere impiegato sia per la resa cromatica dei fondi, che per i riquadri e le cornici.

Per la realizzazione dell'abaco dei colori si è tenuto quale riferimento una cartella costituita da 150 differenti colori a base di silicati, prodotta da ditta primaria specializzata nel settore.



Si segnala che le tinte a base calce hanno uno spettro ridotto rispetto ai silicati, in quanto i pigmenti impiegati sono tutti di tipo naturale, reperibili nella gamma delle terre; pertanto le tinte e gli intonaci a base calce dovranno essere ricavati di volta in volta e non sempre aderiranno perfettamente alla cartella base. Si ritiene comunque che il “viraggio” conseguente sia ammissibile ma soprattutto naturale e pertanto benaccetto per un risultato più spontaneo dei fronti edilizi finiti.

La seconda cartella riporta invece le cromie delle vernici utili per trattare:

1. elementi lignei e metallici quali porte, finestre, persiane, vetrine, cancelli, grate, pluviali, sportelli e tubazioni di impianti a vista ecc
e quelle esclusive per
2. elementi in ferro (paracarri, lampioni, cestini, cancelli, grate, pluviali, sportelli e tubazioni di impianti a vista).

Per legno e ferro i colori fanno riferimento alla cartella standard dei RAL e prevede 2 verdi, 2 marroni ed 1 grigio che verranno accostati a scelta dei progettisti sulle tinte dei fondi delle facciate. Si intende che tali vernici verranno utilizzate a discrezione del progettista ove lo stesso non intenda utilizzare il legno naturale color noce o tinto noce.

I colori utilizzabili esclusivamente per trattare le superfici in ferro sono 4, un grigio chiaro ed uno scuro (antracite), oltre ad un verde ed un marrone; i primi due (grigio chiaro ed antracite) sono quelli prescelti per tutti i tipi di arredo in metallo quali per esempio cestini, centri luminosi, paracarri ecc.

4.1.4 Elementi di finitura

Oltre al fondo ed alle modalità di trattamento dello stesso, tutte le facciate sono caratterizzate da una serie di elementi che con le proprie connotazioni ne arricchiscono l'architettura; come per esempio lesene, fasce sottogronda e marcapiano, cornici, capitelli e pensili in pietra, oltre ad ulteriori elementi minori che nella concertazione d'insieme concorrono a stabilire i caratteri tipologici della realtà urbana.

Data per assunta la tipologia delle facciate areesine come sopra descritta, caratterizzata dalla semplicità tipica delle case rurali, sulle facciate del paese si può agevolmente leggere il processo comune a tutte le città, conseguente alla razionalizzazione dell'architettura, nonché al crescente ed incontenibile lievitare dei costi della manodopera, che hanno avuto come ripercussione la riduzione se non la quasi totale elisione dei sopraccennati elementi architettonici. La depauperazione degli elementi di decoro non si è avuta solo sulle facciate di nuova realizzazione ma anche su quelle esistenti, durante gli interventi di ristrutturazione, per le medesime motivazioni sopraccennate oltre al fatto che le maestranze che oggi operano nel settore non hanno le conoscenze tecniche necessarie per la messa in opera delle lavorazioni tradizionali necessarie.

Con la soppressione delle fasce marcapiano, delle lesene e delle corniciature di finestre, porte e vetrine, tutti i fronti vengono “schematizzati” e ricondotti ai caratteri tipici dell'architettura minore, modesta se non addirittura anonima.

La volontà del Piano, come già espresso più sopra, è quella invece di dare maggior dignità ai fronti prospicienti le pubbliche vie del Centro Storico, dando la possibilità di inserire ex-novo quegli elementi decorativi che si sono persi nel tempo e descritti innanzi, o reinserendoli dove sono stati eliminati. Invece è data facoltà al progettista di eliminare dai fronti degli edifici appartenenti al “costruito storico”, tutti quei paramenti murari la cui esistenza è comprovatamente non originale, fatta eccezione per marmi e graniti, di cui è fatto obbligo inderogabile di asportazione.

Dove verranno inseriti, gli elementi di decoro dovranno differenziarsi dal fondo intonacato; dovranno pertanto emergere rispetto al piano proprio grazie all'uso di significativi spessori del materiale costituente (intonaco o elemento lapideo), oppure in taluni casi – cornici e lunette sopraporta o sopravetrina – potranno essere scavati rispetto al piano circostante, rimarcando la differenza, mediante l'uso di cromie differenti dall'intorno.

Le cornici (Figura 1) saranno piane o con semplici modanature.

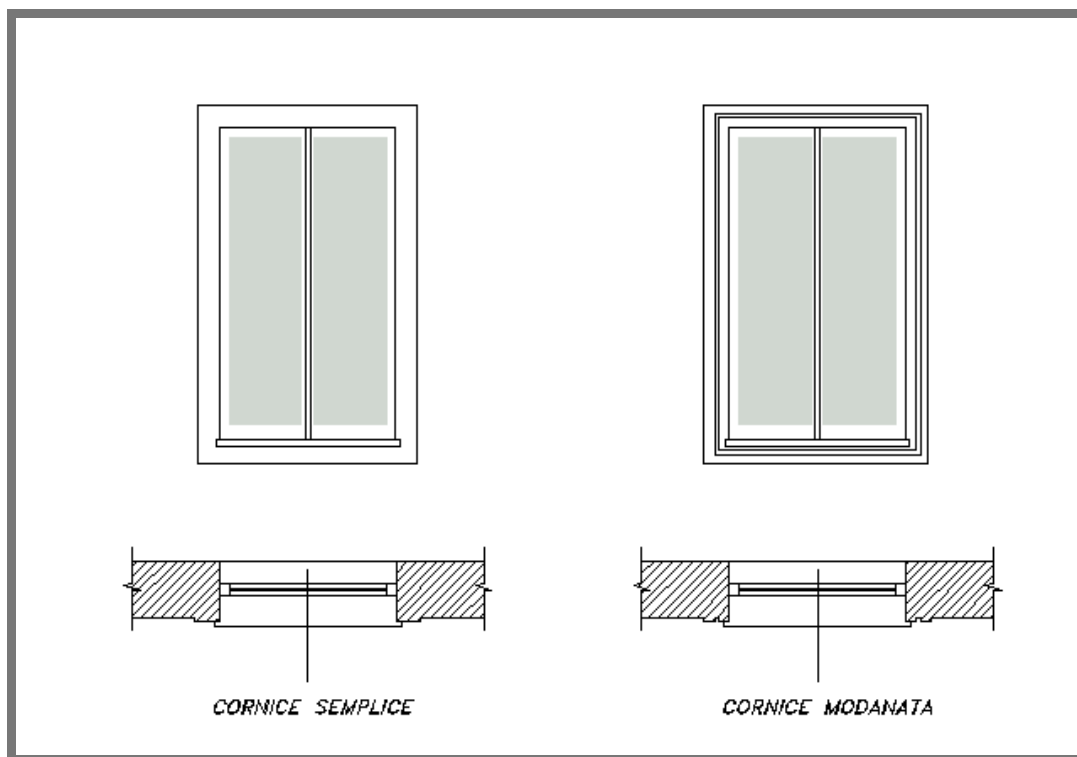


Figura 1

I davanzali avranno spessore pari ad almeno cm 5 con profili preferibilmente bisellati (Figura 2) o testa toro (Figura 3), eventualmente modanati (Figura 4).

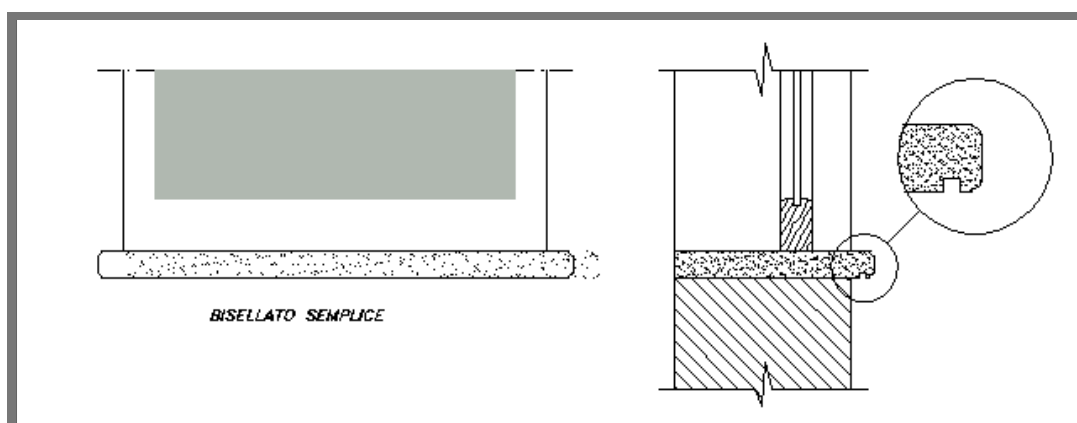


Figura 2

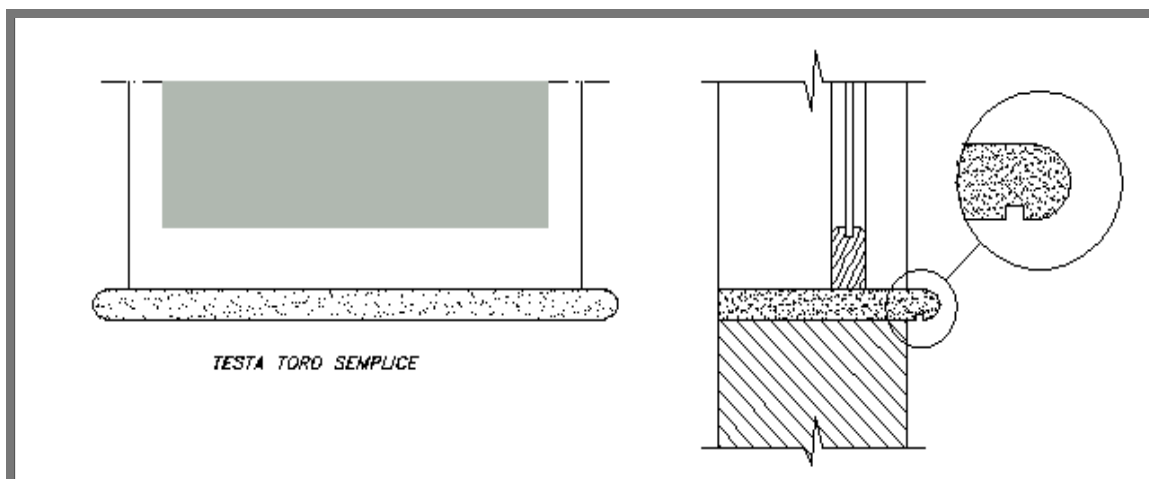


Figura 3

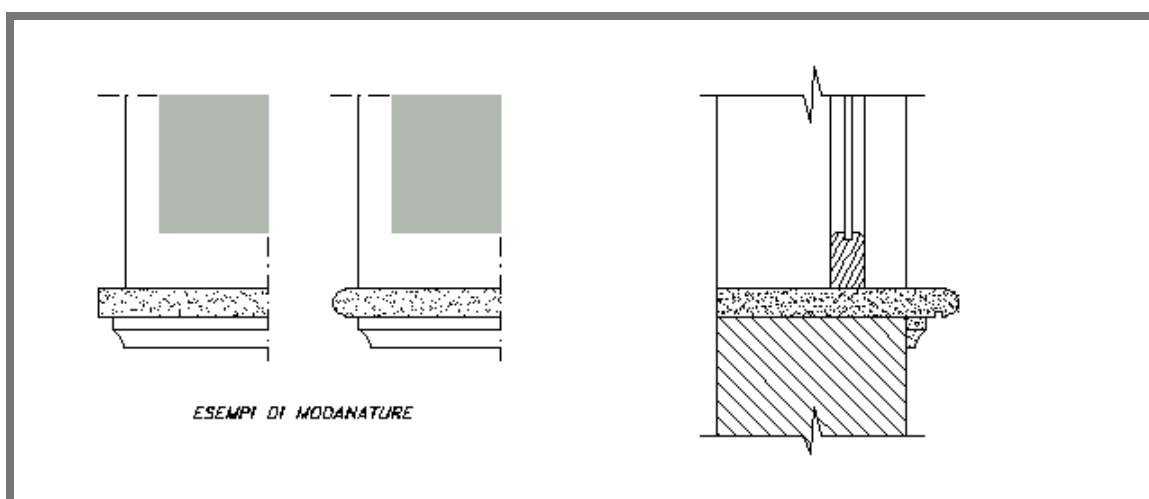


Figura 4

Le fasce marcapiano avranno stessi colore e foggia delle corniciature delle finestre e delle porte, ovvero saranno realizzate con gli stessi materiali ed avranno disegno semplice e privo di modanature.

Come previsto dal precedente abaco, redatto nell'anno 1984 dall'Arch. Angelo Fugazza avranno, altezza contenuta nella misura massima di 40 cm ed in presenza di porte finestre e di balconi dovranno inglobarne e continuarne nell'altezza del disegno, la soglia (Figura 5).

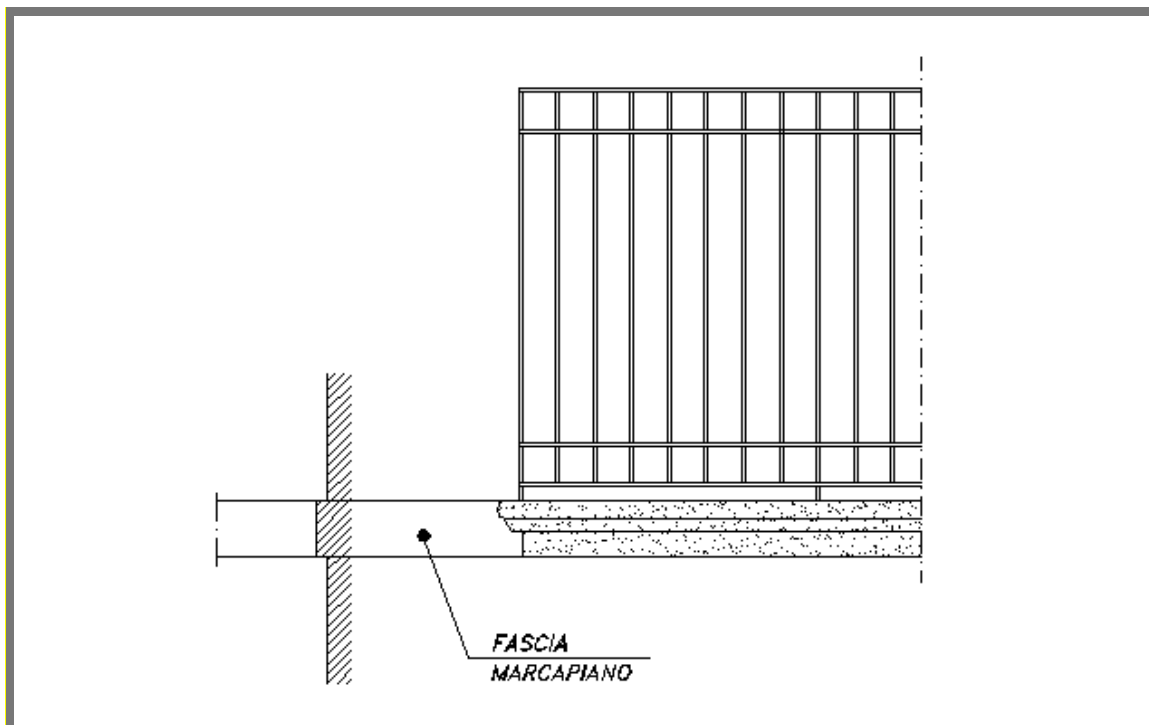


Figura 5

La cornici di gronda saranno in mattoni a vista o intonacate, con colorazioni analoghe alle corniciature di finestre e porte e delle fasce marcapiano. L'altezza sarà pari o minore rispetto all'oggetto: in analogia al precedente abaco, redatto nell'anno 1984 dall'Arch. Angelo Fugazza, la loro sezione sarà la risultante dell'accostamento di modanature ad angolo retto o smussato con andamento concavo o convesso o pendenti verso l'esterno (Figura 6).

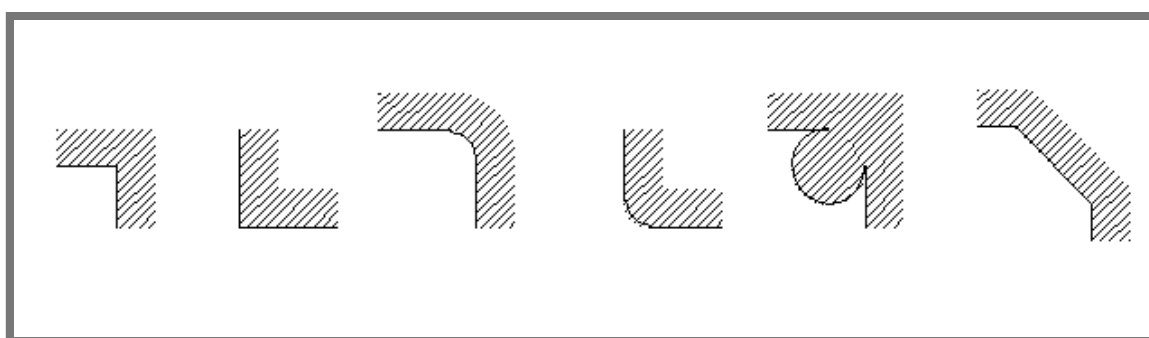


Figura 6

In merito agli elementi strutturali come per esempio archi, architravi, portali, ecc., - fatta eccezione per i casi dove sia palese la testimonianza storica che suffraga la tipologia come ad oggi pervenuta, che dovrà quindi essere preferibilmente riproposta - viene lasciata al progettista la facoltà di trattarli o meno quali apparati di decoro e finitura del fronte; infatti sarà sensibilità del tecnico stabilire l'opportunità di dare un valore decorativo alle strutture in parola - per esempio asportando l'intonaco dagli archi e/o architravi, per mettere in risalto la tessitura del mattone - ove ne ravvedesse la necessità, per valorizzare, seppur artificialmente i fronti "scialbi".



Infine al riguardo delle zoccolature, intese come attacco a terra, essendo le porzioni della facciata a diretto contatto con la pavimentazione stradale, sono l'elemento di raccordo tra l'edificio e lo spazio circostante. Riproponendo quindi il concetto espresso in premessa la funzione della zoccolatura, oltre che decorativa e otticamente di base dell'edificio, è quella di elemento protettivo del fronte intonacato; infatti essendo l'elemento di raccordo con la pavimentazione è la parte della facciata più soggetta ad usura e conseguentemente a manutenzione, mediante semplici rinnovi di colore e intonacatura, oppure di integrale sostituzione con nuovi materiali lapidei. Premesso che la zoccolatura dovrà essere sempre presente, sui fronti attigui la sua dimensione in altezza dovrà essere unificata senza superare il davanzale delle finestre del piano terreno, si ritiene ammissibile che vengano utilizzati due materiali distinti per la formazione della stessa:

- intonaco. Il materiale utilizzato dovrà avere caratteristiche di resistenza, privilegiando l'impiego di intonaci tirati a frattazzo, a base di sabbia e calce per le caratteristiche di traspirabilità del materiale stesso. Considerato che il presente documento, nell'eventualità vengano proposti dei bugnati se non apertamente contrastanti con l'insieme del fronte, contempla l'estensione della zoccolatura per tutta l'altezza del piano terra ammette in questo caso l'impiego di intonaci a base cementizia, più consoni alla bocciardatura, se prevista;
- pietra (beole o serizzi – graniti e arenarie). Rilevato che ormai una buona quota delle facciate esistenti è trattata con zoccolature lapidee si ritiene che l'impiego di tale materiale sia da preferire all'intonaco, per durabilità e valore decorativo, tenuto conto che nella realtà arecina il suo impiego non ha funzione di definizione di ruolo gerarchico tra le architetture, ma solo funzionale. Tale materiale viene escluso nell'eventualità venga proposta la bugnatura del piano terreno, visto il ruolo eccessivamente dominante che avrebbe sul contesto urbano, ovvero potrà essere utilizzato solo per la formazione del vero e proprio attacco a terra.

Il disegno della zoccolatura in tutta la sua estensione non potrà comunque prescindere dall'intero contesto della facciata e cioè dall'insieme dei vari elementi decorativi che compongono la stessa come pure il suo dimensionamento; ferma restando la necessità di raccordarsi se possibile a quella degli edifici confinanti, sarà necessario tenere in considerazione le proporzioni della facciata. L'altezza minima delle zoccolature è comunque stabilita in cm 45.

4.1.5 Finestre e porte, portoncini e portoni/cancelli carrai

Gli infissi, per la loro funzione intrinseca di componenti di divisione fisica dell'ambiente interno da quello esterno, con funzione di isolamento degli spazi, hanno subito negli anni l'influsso degli sviluppi tecnologici in materia, con la naturale ripercussione sull'aspetto esteriore. Viene ad esserne variata infatti la forma, per effetto dell'impiego dei nuovi profili, sia per il legno che per l'alluminio, oltre che dei doppi vetri ed a volte varia anche il ritmo dei vuoti sui pieni col rispettivo sistema di oscuramento, influenzando così in modo rilevante l'omogeneità esteriore dei prospetti classici.

Seppur l'architettura arecina non presenti una tipologia di serramento propria e caratteristica, non è difficile individuare quali tra questi sono stati sostituiti nel tempo.

D'uso le finestre originarie sono costituite da due ante con profili in legno, generalmente smaltati; la realtà odierna ci consegna inoltre infissi in legno di noce, douglas, hemlock o pino nordico tinto; le ante che si aprono sempre verso l'interno sono talvolta suddivise in ulteriori specchiature. Su taluni edifici si nota l'impiego di serramenti in alluminio, uso esteso prioritariamente alle vetrine dei negozi.

L'oscuramento è garantito da imposte realizzate negli stessi materiali dei serramenti, a listelli orizzontali, a tutto campo o a due specchiature. Al piano terreno le persiane, dove presenti, sono generalmente a scorrimento esterno alla muratura.

È evidente che l'impatto degli scuri sulla cromia delle facciate è rilevante, sia che essi siano in legno che verniciati o smaltati. Si riscontra inoltre che la colorazione di tutti i sistemi oscuranti, siano essi imposte o portoni/cancelli, è generalmente sui toni del marrone, del verde o del grigio, soprattutto quando si parla di portoni/cancelli in ferro.

Il Piano contempla che gli infissi di nuova realizzazione o quelli di facciate in ristrutturazione, abbiano colorazioni e forme omogenee su tutto il centro storico ovvero propone le seguenti caratteristiche:



- infissi in legno verniciati nelle tonalità del marrone, del verde o del grigio, per tradizione storica, in seconda istanza in legno naturale color noce o tinto noce;
- serramento ad ante verticali, se di grande dimensione con almeno 2 o più svecchiature (Figura 7);
- vetro o vetrocamera trasparente o eccezionalmente opalescente sui locali di servizio;

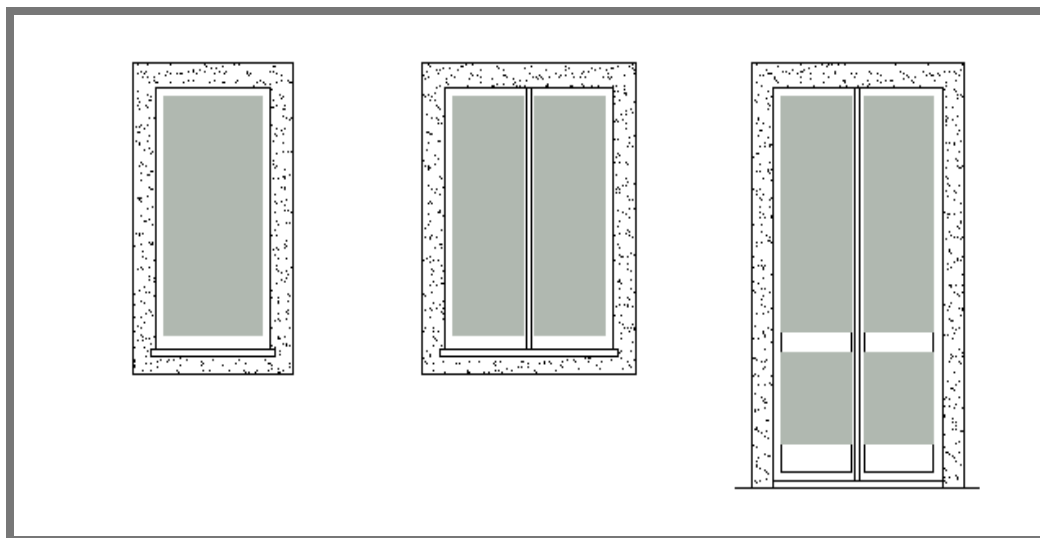


Figura 7

- imposte oscuranti a listelli orizzontali a tutto campo per le finestre, a due specchiature per porte finestre, ripiegabili in parte o totalmente all'interno del foro finestra (Figura 8).

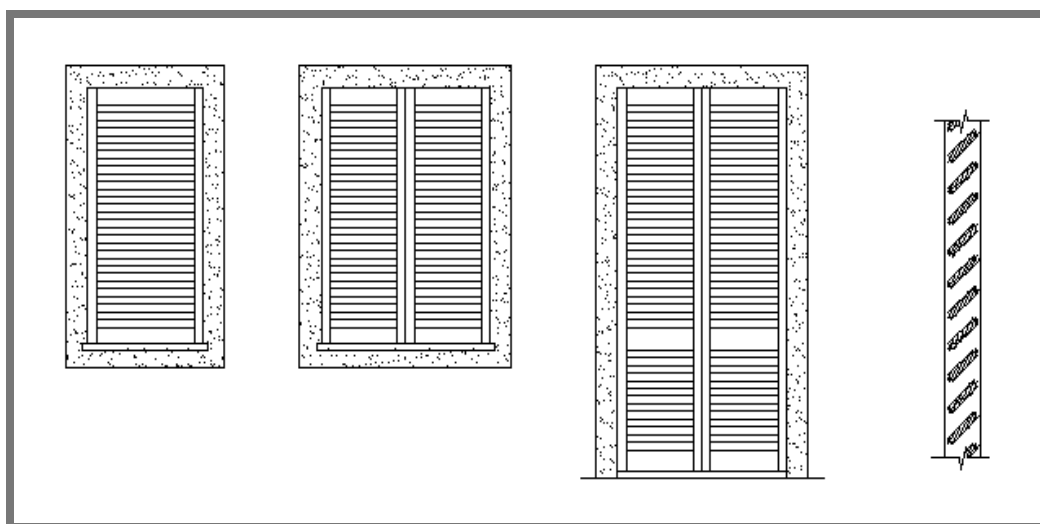


Figura 8

In caso di dimostrata necessità (p.es. presenza di pluviali o altri impianti o elementi strutturali), le singole ante degli scuri potranno essere divise in senso verticale in modo tale da consentire l'apertura e l'impacchettamento laterale senza interferire con gli impianti citati. Al piano terreno gli scuri dovranno essere scorrevoli internamente alla muratura (compatibilmente con i pluviali o altri impianti che attraversano la stessa



in senso verticale). Questa soluzione consente di eliminare dalla facciata il macchinismo antiestetico della rotaia indispensabile per i sistemi oscuranti che scorrono esternamente alla muratura che oltretutto alterano l'aspetto originario del fronte ed inoltre impedisce il rischio di danni a terzi e/o a cose per effetto della rotazione dell'anta.

È fatto divieto di impiegare sistemi oscuranti ad avvolgibile: la loro conservazione è ammessa solo per le esistenti facciate con linguaggio architettonico moderno, dove sia dimostrata l'impossibilità tecnica della loro sostituzione senza intervenire sul ridimensionamento degli sfondati. Nel caso di sostituzione degli stessi si dovranno scegliere cromie che si armonizzino con il contesto storico, preferibilmente analoghe a quelle previste per i serramenti in genere, come sopra descritti; nell'eventualità di interventi eccedenti l'ordinaria manutenzione dovranno essere sostituiti con scuri ad anta come sopra descritti.

Solo gli infissi delle vetrine possono differenziarsi dal colore dalle finestre, anche se preferibilmente il colore di tutti i serramenti della facciata dovrebbe essere assolutamente unificato.

È prescritto l'allineamento delle finestre su quegli edifici che originariamente avevano facciata unitaria - salvo evidenze tecniche che ne rendano impossibile l'attuazione, quali per esempio intervenute variazioni d'interpiano ecc - ovvero che vennero originati con sfondati allineati, ma che hanno perso tale caratteristica fondamentale a seguito del frazionamento in più proprietà o comunque di interventi invasivi che ne hanno stravolto il concetto architettonico così come concepito dal primo progettista.

Per i portoni/cancelli in legno (Figura 9 - Figura 10) si prevedono le seguenti caratteristiche:

- portoni. Costituiti da assi di legno - di altezza pari o maggiore a cm 12 - posate in senso orizzontale o verticale, preferibilmente privi di intarsi o altri tipi di decorazioni che non trovano riscontro nel tessuto aretino; saranno in legno verniciati nelle tonalità del marrone, del verde o del grigio o in legno naturale color noce o tinto noce;
 - il sopra luce non è obbligatorio. Se presente e indipendente potrà essere realizzato in cristallo per favorire l'illuminazione interna o protetto con "grata metallica" avente medesima foggia di quella dei balconi ma con passo analogo a quello delle assi in legno. Nell'eventualità le altezze interne consentano la completa apertura di un'anta a tutta altezza, quest'ultima potrà ricomprendere all'interno della stessa anche la parte normalmente destinata a sopra luce, che in questo caso potrà essere trattato come sopra (cristallo o grata) oppure essere reso solidale nel disegno dell'anta e costituito nello stesso materiale (doghe in legno)
 - all'interno di un'anta potrà essere ricavato un portoncino pedonale avente foggia e colore, entrambi analoghi a quella del portone

Per i portoni in ferro (Figura 10) si prevedono le seguenti caratteristiche:

- elementi in bacchette metalliche semplici o attorcigliate, a sezione circolare o quadrata, posate in senso verticale a cadenza costante non superiore ai 10 cm. In senso orizzontale potranno essere posati trasversali nel numero e posizione necessaria per la resistenza strutturale del manufatto. La parte inferiore dell'anta avrà un elemento di demarcazione orizzontale a quota non superiore ai 45 cm come previsto per i portoni in legno
 - il sopra luce non è obbligatorio. Se presente e indipendente dovrà avere stessa foggia del portone metallico, oppure potrà essere realizzato in cristallo o vuoto. Nell'eventualità le altezze interne consentano la completa apertura dell'anta a tutta altezza, quest'ultima potrà ricomprendere all'interno della stessa anche la parte normalmente destinata a sopra luce, reso solidale nel disegno dell'anta e costituito nello stesso materiale
 - all'interno di un'anta potrà essere ricavato un portoncino pedonale avente foggia e colore, entrambi analoghi a quella del portone

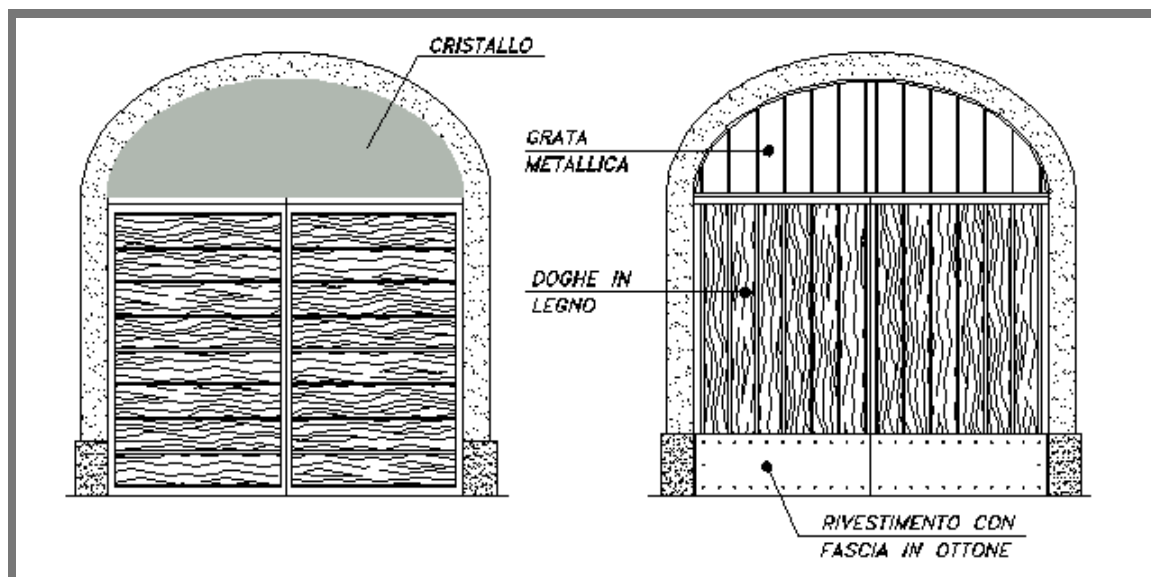


Figura 9

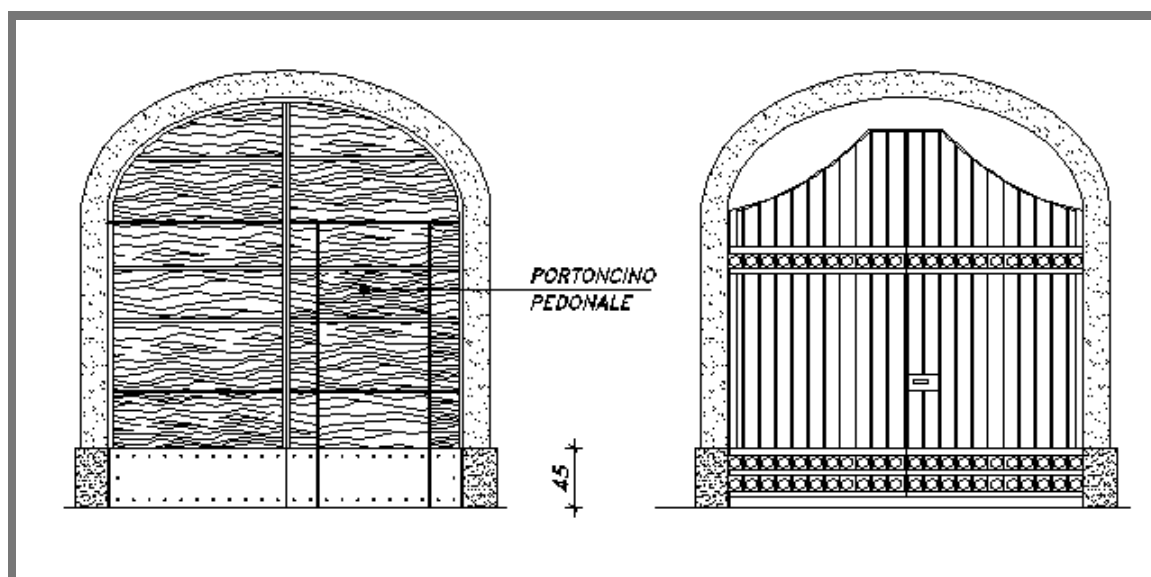


Figura 10

Analogo schema verrà impiegato per la realizzazione di inferriate e ringhiere di balconi.

Atteso che l'arco ribassato o nelle fogge di cui al paragrafo 4.1.10, è uno dei pochi elementi tipici dell'architettura aresina il Piano contempla che la parte superiore di portoncini e porte carraie venga così trattata, in modo tale da ricavare sopra luce o finti sfondati architettonici che ne ripropongano la foggia ad arco scavati rispetto al piano circostante, rimarcando la differenza, mediante l'uso di cromie differenti dall'intorno.

- portoncini. Potranno essere ad una o due ante, di varie dimensioni, costituiti da assi di legno - di altezza pari o maggiore a cm 12 - posate in senso orizzontale o verticale, come i portoni/cancelli carrai; saranno in legno verniciati nelle tonalità del marrone, del verde o del grigio o in legno naturale color noce o tinto



noce. È ammessa inoltre la rifinitura con riquadri e diamanti (Figura 11), se il portoncino è indipendente, ovvero non inserito all'interno di un portone/cancello carraio;

- il sopraluce non è obbligatorio. Se presente, potrà essere a lunotto indipendente o solidale. Se indipendente potrà essere realizzato in cristallo per favorire l'illuminazione interna o protetto con "grata metallica" avente medesima foggia di quella dei balconi ma con passo analogo a quello delle assi in legno. Nel caso sia solidale con la/le anta/e il sopraluce potrà essere trattato come sopra (cristallo o grata) oppure essere ricompreso nel disegno dell'anta e trattato nello stesso materiale (doghe in legno).

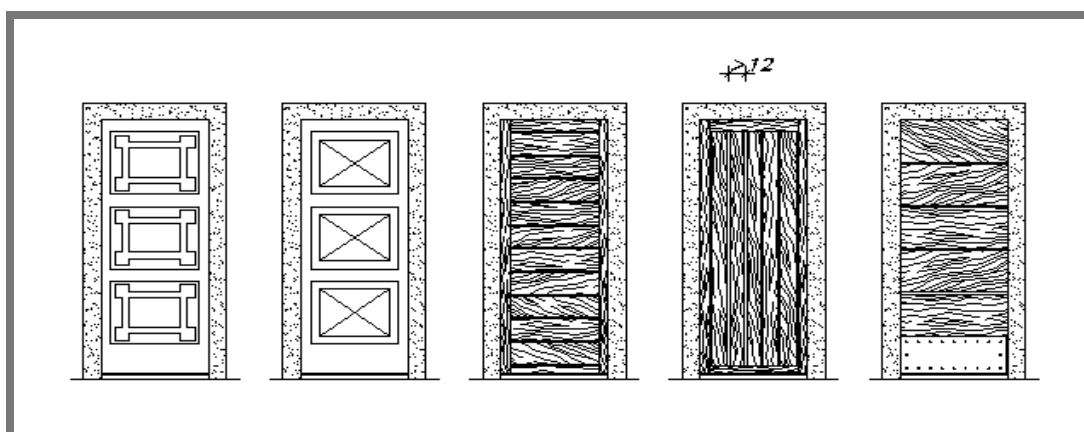


Figura 11

In tutti i casi la parte inferiore delle ante potrà essere rivestita sino a quota non superiore ai 45 cm con lamiera in ottone chiodata.

Le porte di garage in metallo (Figura 12), nel caso di interventi eccedenti l'ordinaria manutenzione, dovranno essere rivestite con doghe in legno con andamento orizzontale, se posate su porte aventi larghezza prevalente sull'altezza; negli altri casi è consentito l'andamento verticale.

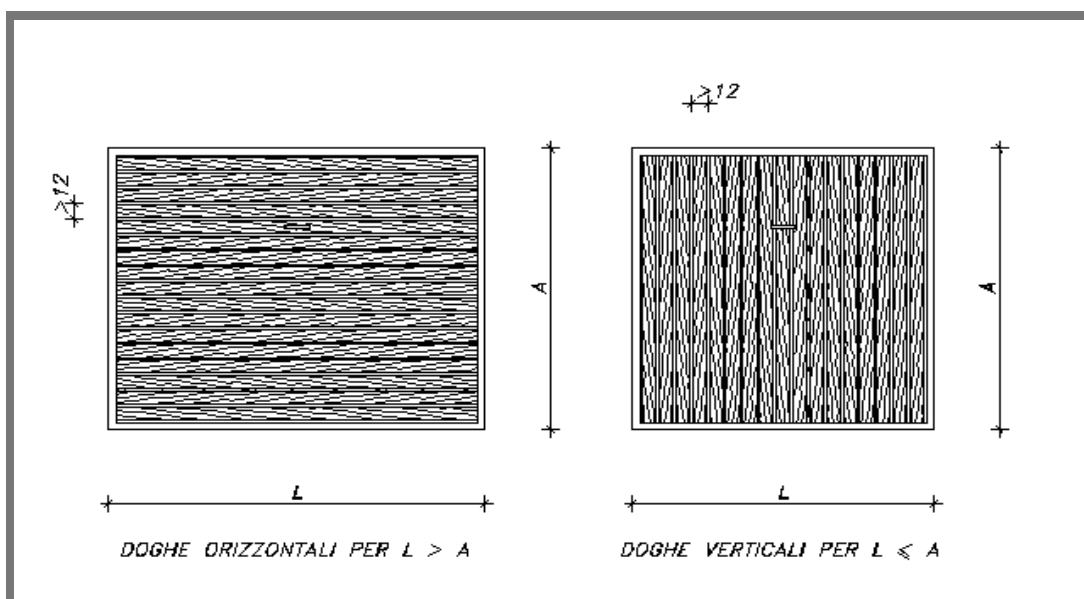


Figura 12



L'altezza delle doghe sarà pari o maggiore di cm 12 e saranno trattate nelle medesime colorazioni dei portoni in legno. Diversamente in caso di manutenzione vanno verniciate con colori che rispettino l'unitarietà della facciata.

Tende

Non è ammesso il posizionamento di tende al piano terreno, fatto salvo che per le vetrine delle attività non residenziali, come prescritto allo specifico paragrafo. Per i piani superiori il Piano contempla che, ove presenti, le tende siano in tinta unita in armonia col fondo della facciata.

4.1.6 Insegne e vetrine

In presenza di attività commerciali, il piano terreno degli edifici è la parte più soggetta a trasformazioni, per effetto dei continui cambiamenti di immagine finalizzati al rinnovamento periodico del proprio aspetto per stare al passo con i dettami della moda. Pertanto le attività commerciali tramite vetrine, insegne ed arredi influiscono in maniera determinante sulla scena urbana all'intorno.

Gli interventi di rivisitazione delle vetrine delle utenze diverse dalla residenza non possono prescindere dal prospetto all'interno del quale si inseriscono, se di nuova formazione, o meglio all'interno del quale sono state concepite, se esistenti; devono cioè tenere conto delle caratteristiche architettonico/decorative e cromatiche dell'immobile, senza quindi proiettare sul prospetto le soluzioni architettoniche previste all'interno del negozio. È quindi ammessa la rivisitazione del serramento e dello sfondato della vetrina, senza estendere il rinnovamento all'intero piano terra; per unità di immagine, negli interventi edilizi, i voltini delle vetrine con andamento rettilineo dovranno essere trasformati per renderli ad arco ribassato in analogia ai portoni carrabili ed a quelli di ingresso di cui al precedente capitolo.

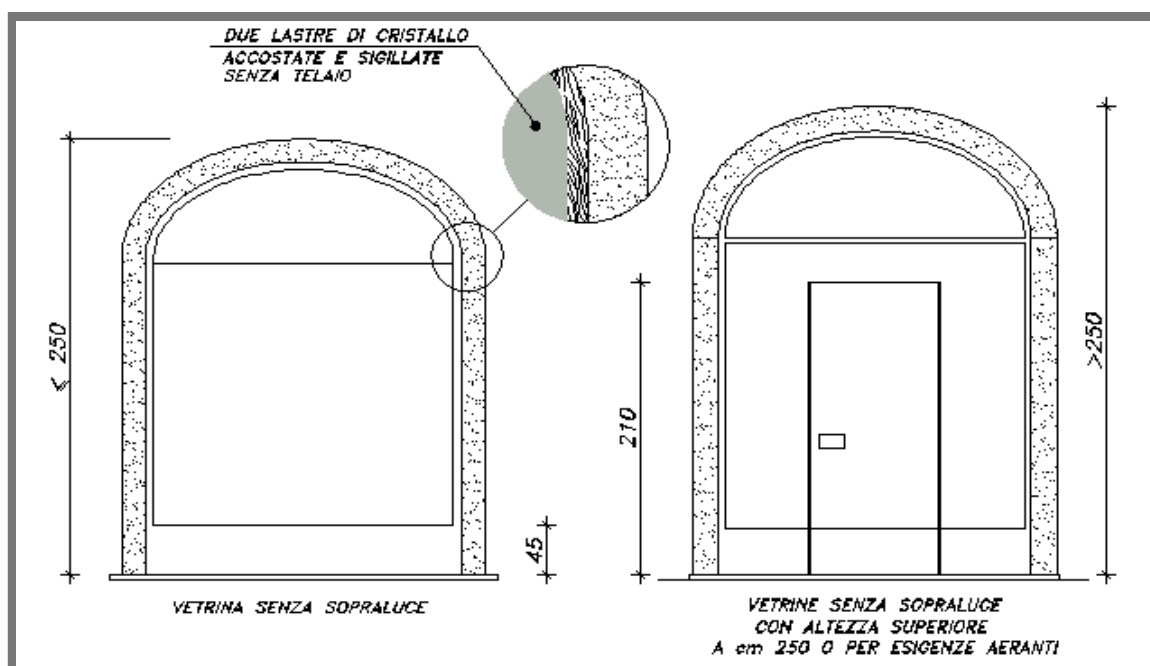


Figura 13

La vetrina sarà preferibilmente senza sopraluce ovvero costituita da un'unica vetrata, o con due vetri distinti accostati senza telaio orizzontale preferibilmente con vetro antisfondamento, con infissi in legno trattato in analogia ai restanti serramenti, oppure in alluminio o ferro verniciato con finitura ferromicacea (Figura 13 – esempio di sinistra). Per vetrine con luce particolarmente alta (superiore ai 2.5 metri) o all'interno delle quali è previsto l'inserimento di porte che ne rendano indispensabile l'uso, il sopraluce potrà essere installato con la



relativa intelaiatura in legno (Figura 13 – esempio di destra). Il sopra-luce potrà inoltre essere previsto per dimostrate esigenze di aerazione del locale interno. La collocazione delle porte di ingresso potrà essere centrate rispetto al vano vetrina o laterali. I serramenti in metallo esistenti, in caso di manutenzione, saranno trattati con le vernici sopra descritte.

Si auspica l'impiego di vetri antisfondamento o blindati al fine di eliminare le chiusure a serranda che, nei giorni e nelle ore di chiusura, rendono il piano terreno degli stabili un ambiente di scarsa qualità urbana. In alternativa si dovranno tassativamente impiegare chiusure in acciaio microforato, che consentono comunque la lettura in trasparenza dell'interno del negozio. In caso di accessi arretrati è ammessa inoltre la collocazione di un sistema antintrusione costituito dal cancelletti in ferro realizzati in conformità a quanto previsto nello specifico paragrafo.

Non è prevista l'installazione di insegne a bandiera, fatti salvi i casi prescritti dalla Legge. Le insegne pubblicitarie troveranno rigorosa collocazione all'interno del vano vetrina mediante incisioni su vetro (Figura 14). La scritta su vetro per il suo carattere di "leggerezza" può essere adottata per tutti i tipi di foro-vetrina, anche e soprattutto nei casi in cui la cornice e il serramento abbiano un particolare pregio. È inoltre contemplata la collocazione di targhe pubblicitarie verticali, come indicato al successivo paragrafo 4.1.7.

Per le sole attività in esercizio all'entrata in vigore del presente documento è consentito, in deroga a quanto sopra, di realizzare nella parte superiore della vetrina un'insegna a condizione che:

- risulti sullo stesso piano o arretrata rispetto al filo esterno della facciata
- la foggia della stessa venga ricondotta ai parametri morfologici del piano (si vedano le prescrizioni per gli archi ecc.) ed i materiali utilizzati siano i medesimi di quelli impiegati per la realizzazione dei sottostanti serramenti
- le iscrizioni non siano in rilievo rispetto al piano, ovvero siano stampate o in bassorilievo
- non siano retroilluminate, ovvero adottino i medesimi sistemi illuminanti previsti per le vetrine di nuova realizzazione, come più sotto riportato

In analogia al precedente abaco l'illuminazione sarà indiretta e preferibilmente dall'alto (Figura 14) ed inoltre, se possibile, tutte le vetrine saranno posizionate in corrispondenza delle aperture ai piani superiori, rispettandone la cadenza che determinerà così la larghezza massima delle vetrine.

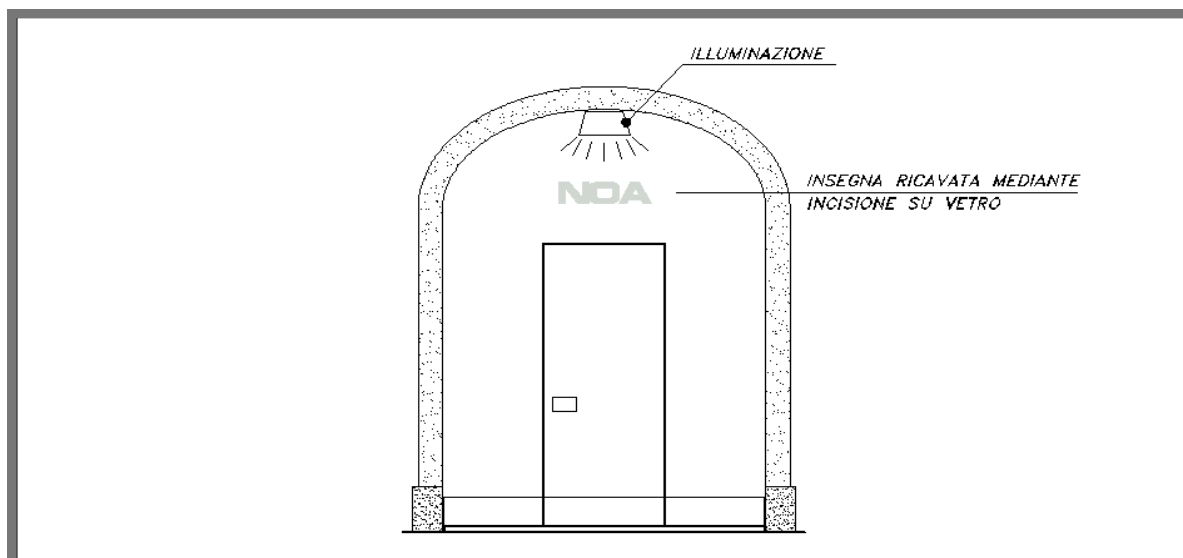


Figura 14



Per insegne di attività particolari, quali Banche o Enti, sono ammesse insegne monodicitura da collocare in facciata, costituite da lettere singole scatolari opache (non retroilluminate).

Tende

Fermo restando quanto disposto dall'art. 65 del Regolamento Edilizio Comunale, per le utenze commerciali si auspica il posizionamento di tende a capottina; prive di scritte, ovvero le iscrizioni sono ammesse unicamente sulla mantovana, in colore bianco o bruno. L'altezza delle iscrizioni sarà di cm 15 massimo ed il carattere dovrà essere campionato ed approvato dai competenti Uffici comunali.

La colorazione delle tende sarà prevista in tinta unita in armonia col fondo della facciata.

4.1.7 Targhe e numeri civici

Le targhe pubblicitarie non potranno essere applicate alle finestre dei fabbricati. Tutte le targhe saranno in ottone, lucido o satinato. Le iscrizioni se incise in bassorilievo, potranno essere di colore bruno o nero. In caso di lettere applicate, potranno essere in ottone naturale o smaltato in colore bruno o nero.

La dimensione massima sarà di cm 40 per l'altezza e 60 di lunghezza. Nel caso di dimensioni inferiori verrà mantenuto il medesimo rapporto tra le dimensioni.

Per tutte le attività poste al piano terreno viene data facoltà di collocare iscrizioni pubblicitarie verticali a lato della vetrina, in supporto a quelle presenti sulla parte alta della stessa; in detti casi le dimensioni, i materiali ed i colori saranno sottoposti di volta in volta al preventivo esame dei competenti Uffici Comunali, fermo restando quanto a seguito:

- il materiale costituente dovrà essere scelto preferibilmente tra quelli già esistenti nell'ambito delle facciate, compatibilmente con gli indirizzi stabiliti dal presente documento
- nel caso di iscrizioni collocate su supporto, lo stesso dovrà avere spessore massimo pari a 4 cm
- le iscrizioni non siano in rilievo rispetto al piano, ovvero siano stampate o in bassorilievo
- non siano retroilluminate, ovvero adottino i medesimi sistemi illuminanti previsti per le vetrine di nuova realizzazione, come riportato al paragrafo 4.1.6

In luogo dei cartelli metallici di individuazione della toponomastica stradale, oggi montati su paline poste lungo le facciate, verranno realizzate targhe incise su lastre di marmo o granito, applicate ad altezza regolamentare, sulle facciate degli edifici, in corrispondenza degli incroci. Le iscrizioni saranno incise a bassorilievo, carattere da determinarsi, in colore nero o bruno.

I numeri civici saranno incisi su lastre di marmo o granito, applicate ad altezza regolamentare, sulle facciate degli edifici, possibilmente sulla destra dei vani di accesso. Le iscrizioni saranno incise a bassorilievo, carattere da determinarsi, in colore nero o bruno.

La dimensione sarà unificata nella misura di cm 20x20 o altra stabilita dall'amministrazione comunale.

Eventuali incisioni del logo comunale potranno avere colorazione differente dal bruno e dal nero.

4.1.8 Impianti tecnologici

Agli impianti tecnologici è imputabile una parte rilevante nell'alterazione del tessuto architettonico, sia delle facciate che del suolo pubblico. Gli edifici esistenti ed in particolare quelli a noi pervenuti da tempi più o meno recenti, non sono generalmente predisposti per l'accoglimento delle linee impiantistiche della nuova generazione.

La realtà urbana ci propone quindi facciate solcate in maniera disordinata da ogni sorta di tubazione e così pure strade interessate da elementi verticali (colonnine e quinte in genere) di varia foggia e dimensione, non coordinati gli uni con le altre.



Preme quindi ridare ordine e decoro a tutti quegli elementi che cadenzano disarmonicamente i fronti edilizi ed i rispettivi materiali di rivestimento, cercando di individuare tracciato e condutture comuni, possibilmente sottotraccia o sottosuolo ed unificando quanto invece risulta impossibile celare.

Premesso quanto sopra prevalentemente si dovrà prevedere il tracciato di linee e tubazioni sulla facciata interna (lato cortile del fabbricati).

Nell'impossibilità di interrare o posare sottotraccia le linee impiantistiche, si dovrà prevederne il coordinamento del tracciato, unificandolo inequivocabilmente, in modo tale da influenzare il meno possibile l'equilibrio del fronte oggetto d'intervento.

In analogia, le quinte contatori ecc, troveranno allocamento in appositi vani ricavati all'interno della muratura e protetti da uno sportello a filo con la facciata, trattato con le medesime cromie e finiture della stessa, oppure con apposite colorazioni tipo ferromicaceo se ritenuto opportuno dal progettista.

Anche per motocondensanti e prese d'aria di impianti fissi di condizionamento, il progettista dovrà prevedere specifiche collocazione sui prospetti dell'edificio, sempre all'interno del filo della facciata, mediante la creazione di nicchie di idonea dimensione per non pregiudicare il funzionamento degli apparati stessi in punti della facciata nascosti alla vista o all'interno di finestre, balconi o altri sfondati.

Cassette private per il recapito della corrispondenza dovranno essere ricavate all'interno dei portoni di accesso o delle murature

Le parti a vista, per l'inserimento della corrispondenza, saranno costituite da una mostrina di ottone lucido di foggia semplice.

Quando l'inserimento a filo di facciata non sarà possibile, le cassette saranno del tipo in ghisa, verniciata con trattamenti ferromicacei.

Impianti citofonici e campanelli dovranno anch'essi essere inseriti all'interno delle murature e/o dei portoni, accorpandoli quanto più possibile; il materiale costituente gli stessi sarà anche in questo caso ottone lucido.

4.1.9 Balconi

La misura di aggetto dei balconi deve essere pari o inferiore a quella prevista nel regolamento edilizio.

Non ne viene definito il materiale costitutivo ma si auspica che, dovendo gli stessi risultare allineati con le eventuali fasce marcapiano, abbiano o bordi a vista in pietra o nello stesso materiale costituente la fascia.

I parapetti potranno essere chiusi o realizzati con ringhiere in bacchette metalliche semplici o attorcigliate, a sezione circolare o quadrata, posate in senso verticale a cadenza costante non superiore ai 10 cm (Figura 15).

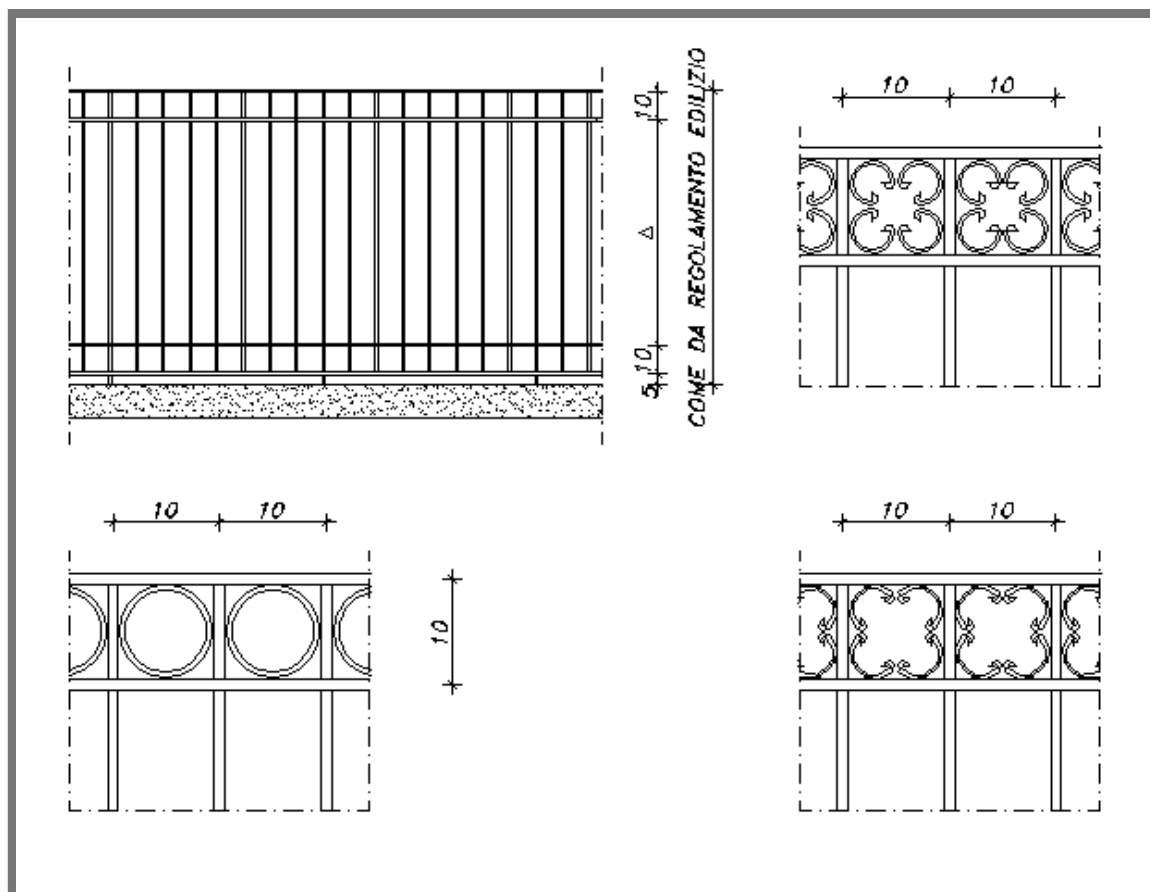


Figura 15

In senso orizzontale potranno essere posati traversi nel numero e posizione necessaria per la resistenza strutturale del manufatto come descritte per i portoni in ferro al paragrafo 4.1.5

La pianta sarà preferibilmente rettangolare o a lunotto, se provvisti di ringhiera metallica, nel caso di parapetto chiuso, potrà essere anche semicircolare (Figura 16).

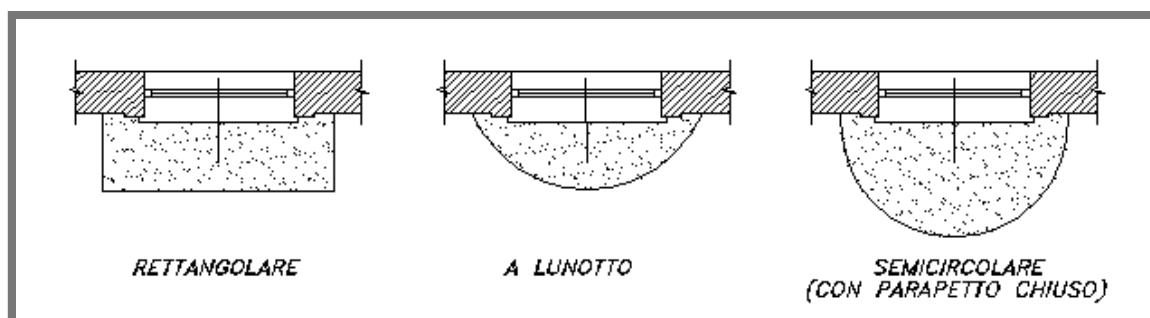


Figura 16



Il progettista potrà prevedere l'inserimento di mensole, peraltro incoraggiato dal presente documento; il materiale costituente sarà prioritariamente granito o pietra e la morfologia sarà tradizionale da individuarsi tra quelle riportate in Figura 17:

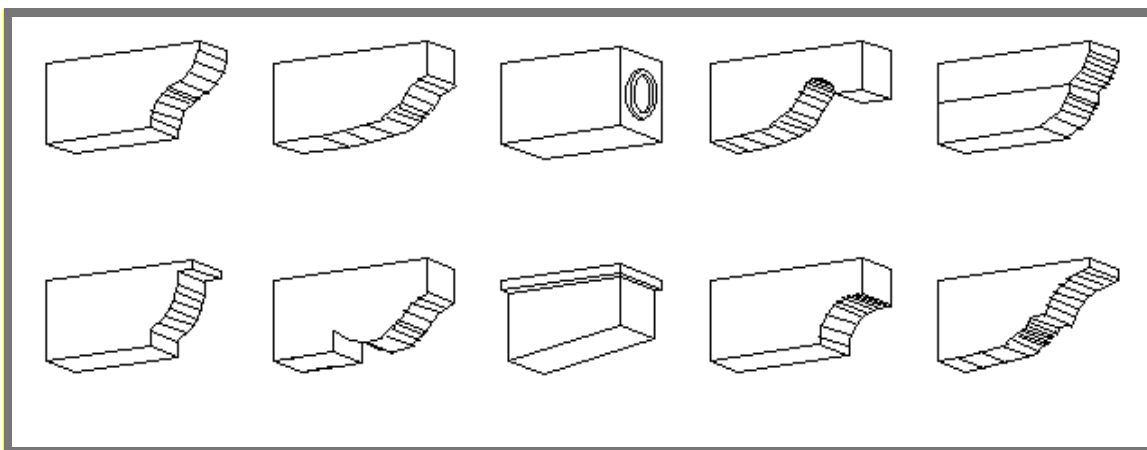


Figura 17

4.1.10 Porticati

I porticati contemplati dal presente documento, secondo le caratteristiche nel seguito riportate:

- non devono superare l'altezza del piano terreno, attestandosi in sommità all'altezza massima della fascia marcapiano
- siano ricavati nel corpo dell'edificio ovvero non devono sporgere rispetto al filo del fabbricato
- devono essere aperti e percorribili dal pubblico
- i forni abbiano estremità superiore realizzata con archi ribassati (a), scemi (b), ellittici (c) o a piattabanda (d) con lunotti riconducibili alle tipologia precedentemente elencate, il tutto come da schemi di Figura 18

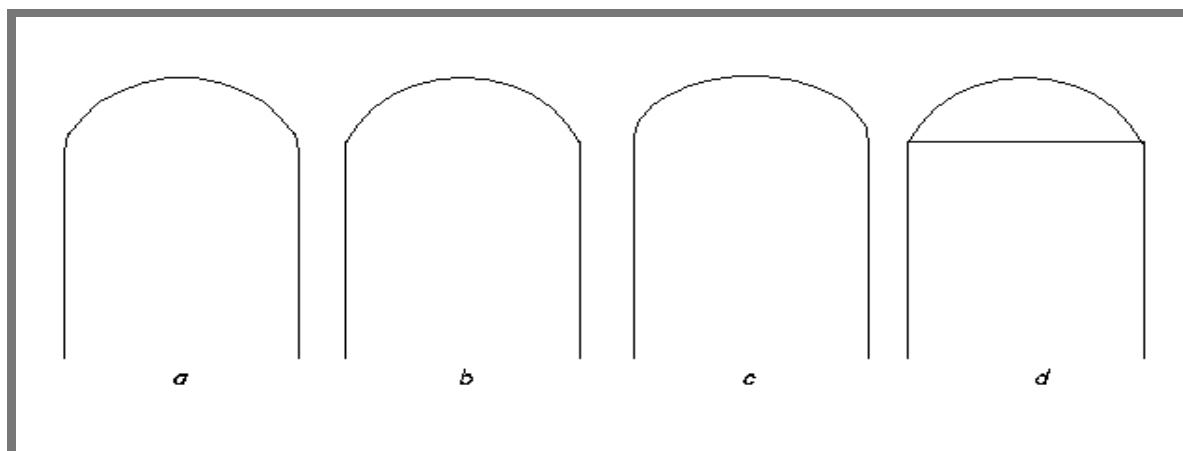


Figura 18



I piedritti vengono schematizzati in Figura 19 ovvero possono essere:

1. a muratura continua intonacata con zoccolatura
2. a pilastro diritto
3. a colonna di pietra

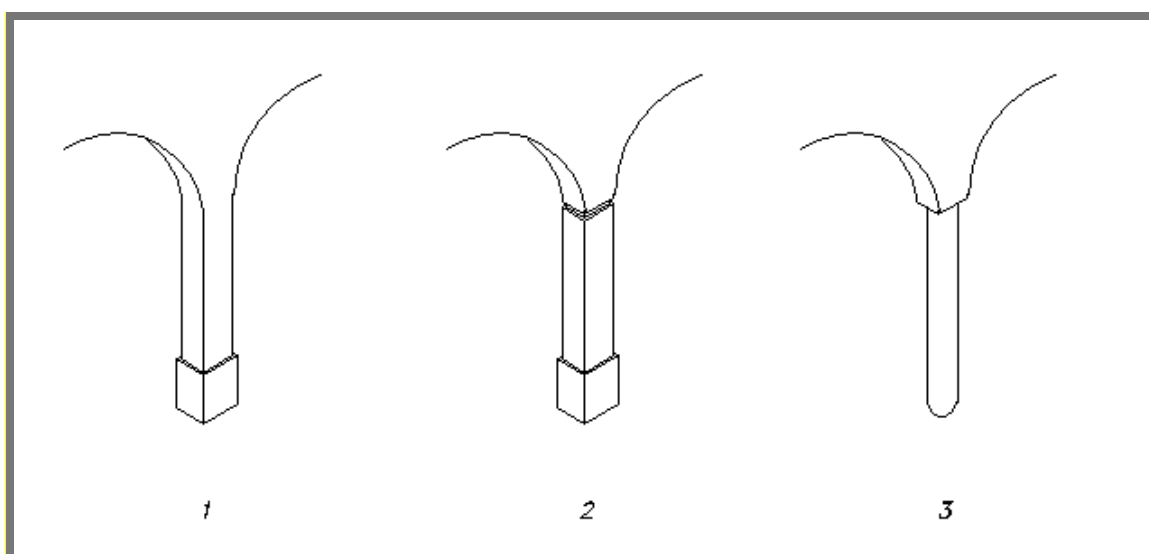


Figura 19

I pilastri potranno essere in muratura intonacata o in elementi lapidei. Nell'eventualità di presenza di bugnati, la medesima tipologia potrà essere prevista sui pilastri stessi.

4.1.11 Recinzioni

Le recinzioni saranno di tipo aperto, con grate metalliche realizzate in analogia a quelle previste per i portoni, di altezza totale non superiore a metri 2. I montanti principali possono essere sostituiti da pilastri in muratura intonacata, trattati come quelli di cui al paragrafo 4.1.10.

Nel caso di interventi edilizi su recinzioni chiuse esistenti, potrà esserne valutato il mantenimento, in relazione al contesto architettonico e viabilistico.

4.1.12 Tetti

I tetti non possono essere piani ma a due o più falde, la cui pendenza sarà compresa tra il 30 ed il 60%.

È ammessa l'apertura di terrazze in falda, lucernari ed abbaini, secondo gli schemi riportati nel specifico paragrafo .

Coperture

I manti di copertura saranno eseguiti con tegole del tipo "portoghese", ma viene incoraggiato l'impiego di coppi tradizionali in cotto (denominati anche canali). Viene escluso l'impiego di coppi a finitura anticata.



Passafuori

Si richiamano integralmente i contenuti del precedente abaco redatto dall'Arch Fugazza che prevedeva per tutti i tetti con sporgenza di falda la presenza di passafuori, anche se senza funzione strutturale, in legno trattato.

La foggia è di tipo tradizionale, da individuarsi negli esempi riportati in Figura 20:

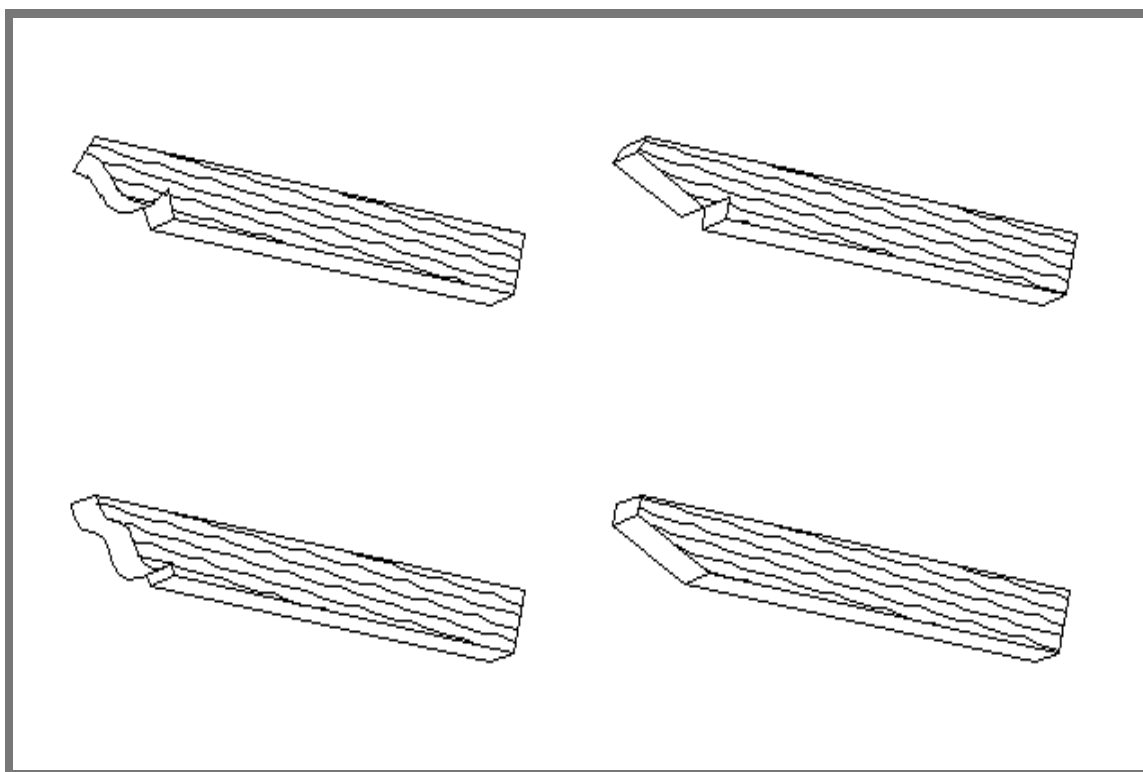


Figura 20

Come anzidetto il materiale costitutivo sarà il legno preferibilmente naturale, color noce o tinto noce e in seconda istanza verniciato con tonalità di colore comprese nella gamma del marrone, quando necessario per uniformarsi alla metodologia utilizzata per la colorazione dei serramenti.

Comignoli

Il Piano del Colore ripropone le linee guide contemplate dal precedente abaco, ovvero:

- sbocchi SHUNT e di esalazione saranno finiti con torrini e cuffie (se non in contrasto con le normative vigenti) stampati in cotto
- i comignoli saranno costruiti in opera secondo lo schema riportato in Figura 21, tenendo conto che l'altezza sarà variabile:

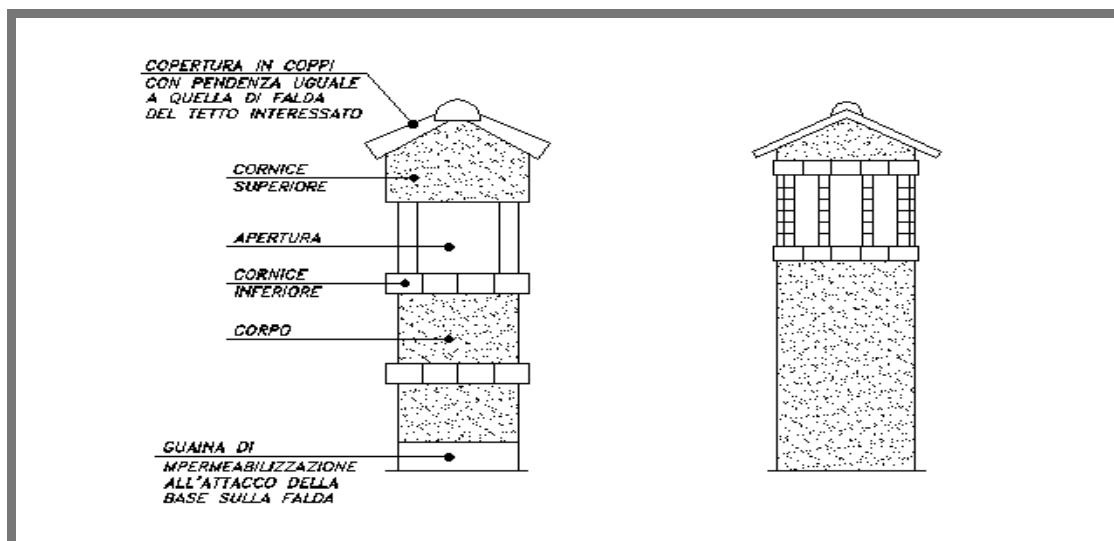


Figura 21

Le superfici trattate ad intonaco saranno tinteggiate con gli stessi colori della facciata o, se presenti, a discrezione del progettista, delle corniciature o fasce marcapiano.

La cornice del camino dovrà essere semplice e priva di decorazioni; diversamente l'apertura di sfogo dei fumi potrà essere decorata con vari motivi.

Nei comignoli più bassi il dentello potrà essere ridotto o addirittura eliminato.

Più canne fumarie possono essere affiancate e dar vita a comignoli doppi o in batteria, di altezza costante o a scalare (Figura 22).

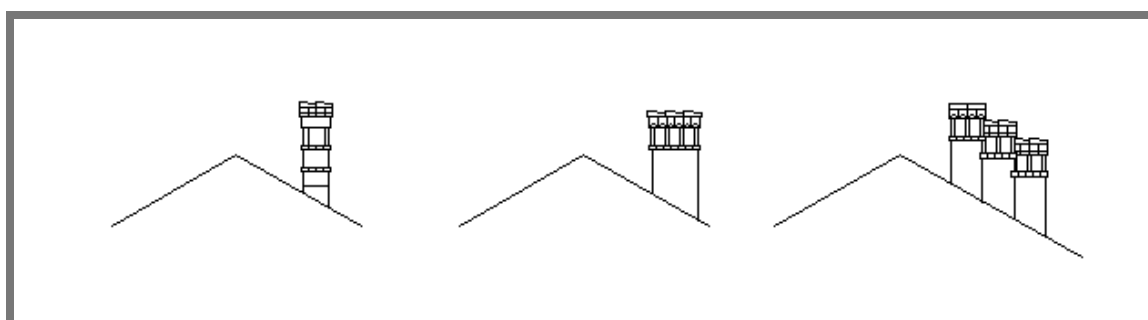


Figura 22

In analogia anche gli sbocchi SHUNT e gli esalatori possono essere affiancati e dar vita ad una sequenza doppia o in batteria, preferibilmente a scalare.

Abbaini e lucernari

Le aperture in falda saranno realizzate mediante abbaini e lucernari o terrazze ad incavo; queste ultime si considerano estensione dello schema dell'abbaino, come riportato in Figura 23:

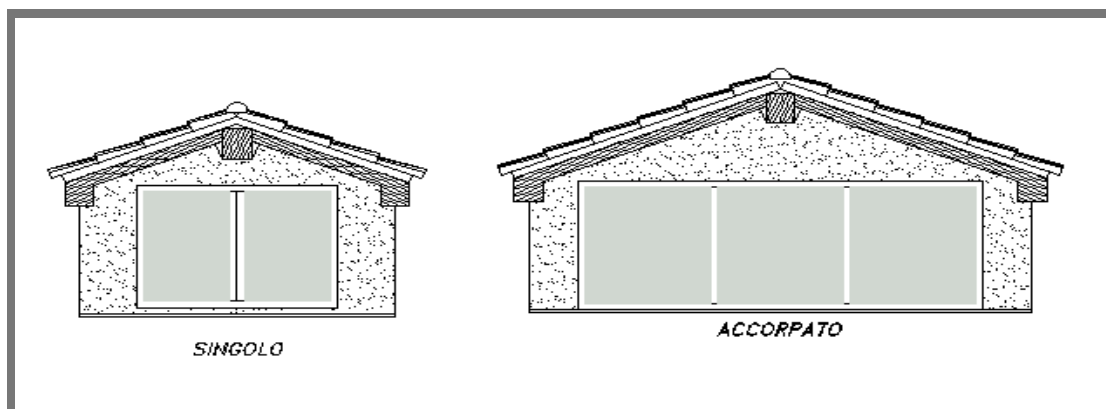


Figura 23

La copertura degli abbaini deve rispondere ai vincoli imposti per le coperture, ovvero essere realizzata con “portoghesi” o coppi. La pareti esterne saranno tassativamente intonacate come la facciata principale, ovvero è escluso l’impiego rivestimenti in legno o lamiera, sia di rame che alluminio, acciaio o ferro, anche se verniciati, che potranno invece essere impiegati quali elementi strutturali.

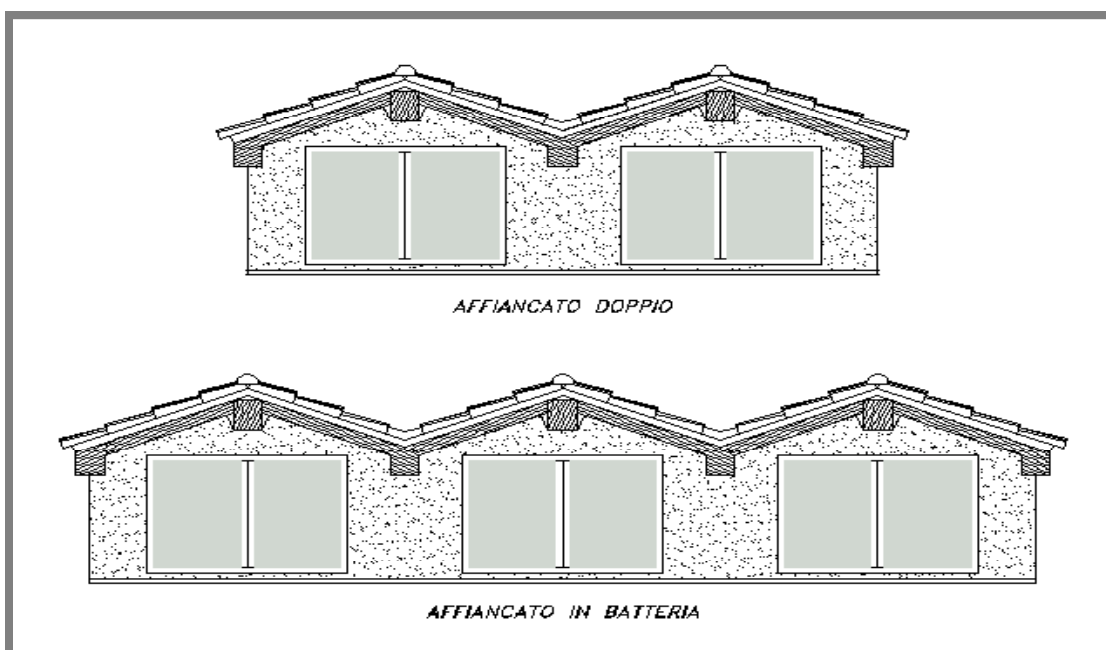


Figura 24

È inoltre vietato l’uso di lamiera, acciaio sia lucido che opaco, quale materiale costituente le scossaline o i canali di scolo delle acque, oppure per inscatolare gli stessi, ovvero i materiali dovranno essere scelti in aderenza a quelli di gronde e pluviali.

Più aperture possono essere affiancate e dar vita ad una sequenza di abbaini doppia o in batteria, ma con altezza costante (Figura 24).

Per i lucernari si faccia riferimento agli schemi di cui all’art. 61 del Regolamento Edilizio Comunale.



Pluviali e gronde

Premesso che tutti i pluviali dovranno essere inseriti all'interno della muratura nel tratto corrispondente al piano terreno, con punto di ingresso nella stessa individuato subito al di sotto della soletta d'interpiano, la loro collocazione dovrà essere prioritariamente prevista agli estremi della facciata, senza per questo prescindere dal disegno architettonico, ovvero ove dimostrato i pluviali potranno avere collocazione differente, magari in corrispondenza di elementi architettonici di decoro verticali.

Il materiale costituente i pluviali e le grondaie sarà il rame non trattato ed in seconda istanza la ghisa verniciata con colori che si armonizzino col fondo.

È escluso l'impiego di materiali differenti.

4.1.13 Arredo

Si premette che la normalizzazione - intesa come regolamentazione - dell'arredo del Centro Storico, obiettivo del presente Piano, non può prescindere gli indirizzi del progetto di riqualificazione redatto dall'Amministrazione Comunale, che tratta sia le pavimentazioni che l'illuminazione, le sedute, le fioriere, i cestini ed i paracarri.

Atteso che tale progetto muove da una ricerca oggettiva, tesa al reinserimento di materiali che si possono considerare storicamente autoctoni per la realtà lombarda, condivisi dallo scrivente, soprattutto per le pavimentazioni – riprogettate per l'intera estensione del centro arese, il Piano del Colore intende recepirne in toto i propositi.

Si ritiene opportuno riportare in calce alcuni stralci della relazione di progetto del Centro Storico redatta dall'Arch. Bruno Isonni per conto del gruppo di lavoro all'uopo nominato dall'Amministrazione di Arese:

“L'idea di “continuità” rappresenta la volontà apertamente dichiarata di volersi porre sulle tracce di eventi passati che conservano ancora oggi una precisa identità e, soprattutto, fanno sentire ancora la loro presenza; (omissis).

Ebbene, il primo filo conduttore del progetto risulta porsi in perfetta continuità con tale esperienza: quella di continuare cose passate, di riproporle, di rinnovarle, di rammentarle, in un gioco continuo di carambola e rimandi che citi e rivisiti il costruito.

Il motivo culturalmente fondativo di questo atteggiamento risulta essere la volontà di riscoprire la vocazione originaria di Arese e degli arese, rintracciandola dalle sue pietre, emblema del passato, per riscoprirla e rinnovarla.”

Le pavimentazioni

La realtà alla data di stesura del Piano presenta un manto stradale realizzato per l'intera estensione del Centro in asfalto.

Il citato Progetto dell'Amministrazione, già in fase di attuazione, nel tentativo di separare l'ambito carrabile da quello pedonale e di costituire una maglia geometrica, propone l'impiego di materiali appunto d'uso comune nella zona quali:

- graniti con superfici di varia finitura e colore
- porfidi
- acciottolati.

A richiamo del progetto in attuazione le pavimentazioni potranno essere quindi eseguite con:

1. granito bianco di Sardegna in lastre di larghezza e lunghezza variabile, rifinite con un trattamento superficiale di fiammatura o taglio sega, e posate a cassero o a correre



2. porfido del Trentino in lastre di larghezza e lunghezza variabile, rifinite con un trattamento superficiale di fiammatura o taglio sega, e posate a cassero o a correre
3. porfido in binderi con larghezza 12 cm per la formazione di fasce, posato a spina di pesce o in sequenza per la formazione di fasce
4. acciottolati realizzati con ciottoli di fiume, con pezzatura 4-8 cm
5. cubetti di porfido del Trentino in formato 10-12 cm posati in quadro o a coda di pavone
6. le cordonature saranno in granito sardo bianco in spessore e larghezza secondo necessità

L'impiego dei materiali contemplati nel progetto redatto dall'Ufficio Tecnico comunale viene incoraggiato dal presente documento e potrà essere esteso, se ritenuto opportuno dal progettista, alle pavimentazioni degli spazi interni prospicienti il pubblico suolo, in corrispondenza degli accessi carrabili e/o pedonali.

Viene comunque fatto divieto di impiegare pavimentazioni di finitura in materiali asfaltico bituminosi o battuti cementizi, o comunque diversi da quelli lapidei sopra richiamati, per tutti quegli spazi a pari quota della prospiciente strada, esterni al perimetro dell'edificio o delle recinzioni e delle porte e portoni di ingresso, ovvero di tutti quegli spazi visibili dal suolo pubblico e confinanti con lo stesso senza soluzioni di continuità.

Per eventuali interventi di rinnovo di porticati esistenti e/o androni si opererà come a seguito:

- per spazi soggetti a pubblico passaggio ci si baserà sui precedenti dettami, se non contrastanti con lo stile architettonico dell'edificio che li accoglie, ovvero adottare l'uso degli elementi lapidei sopra descritti, siano essi graniti o porfidi: si ritiene che per tali rifacimenti il ciottolato debba ritenersi escluso perché, essendo il portico ad uso prettamente pedonale, la pavimentazione in argomento risulta di scomodo impiego.
- per spazi retrostanti a portoni anche ciechi, si incentiva quanto previsto al precedente punto; la scelta che rimane comunque appannaggio del progettista, fermo restando il divieto di impiego di materiali asfaltico bituminosi e battuti cementizi.

Chiusini e caditoie

Chiusini e caditoie di fognatura o impianti tecnologici in genere, saranno in ghisa sferoidale (D400N) a fori quadrati con dimensione del coperchio di 500x500 mm.

Per i chiusini è inoltre ammesso l'impiego di elementi in ghisa con coperchio a telaio predisposto per l'accoglimento/rivestimento con il materiale di finitura della pavimentazione stradale circostante; tale soluzione consente di mimetizzare al massimo gli impianti tecnologici e tutti i sottoservizi.

Cestini, cartellonistica fioriere e panchine

I cestini (Figura 25), in aderenza al progetto del Centro Storico dell'Amministrazione comunale saranno in fusione di ghisa o metallo verniciato con smalti ferromicacei nelle colorazioni previste in cartella (a scelta tra il grigio e l'antracite).

Se possibile potranno essere montati sui pali della segnaletica esistenti o su quelli dei centri luminosi.

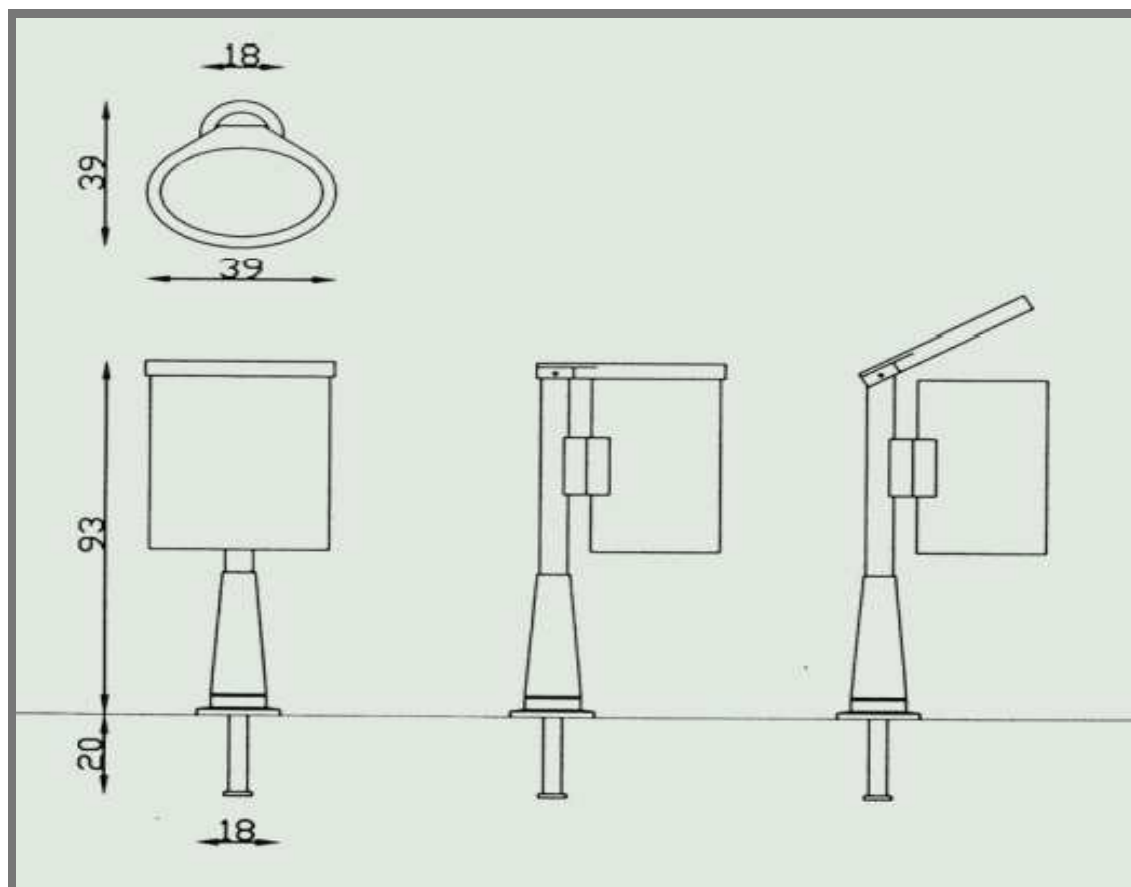


Figura 25

I cartelli di segnaletica stradale faranno capo al regolamento di attuazione del codice della strada e saranno montati sui rispettivi pali (anche questi ultimi verniciati con smalti ferromicacei nelle colorazioni previste in cartella a scelta tra il grigio e l'antracite) o su quelli dei centri luminosi.

Verranno eliminati i cartelli metallici di individuazione della toponomastica stradale, oggi montati su paline poste lungo le facciate, a favore di insegne incise su lastre di marmo o granito, applicate ad altezza regolamentare, sulle facciate degli edifici, in corrispondenza degli incroci. Le iscrizioni saranno incise a bassorilievo, carattere da determinarsi, in colore nero o bruno. Solo dove necessario (p. es. dove non sono presenti pareti di appoggio) le iscrizioni lapidee verranno montate all'interno di telai metallici montati su pali verniciati con smalti ferromicacei nelle colorazioni previste in cartella)

Fioriere e panche aderiranno per morfologia, tipologia e materiali e quelle installate lungo le vie del centro, oggi previste in granito di Montorfano; di foggia minimalista.

Corpi illuminanti

Per i centri luminosi viene incentivato l'impiego di elementi conformi a quelli già impiegati per la realizzazione del centro storico, studiati dall'Ufficio Tecnico comunale, nelle soluzioni ad un centro o 3 centri, su palina a terra o a bandiera per le soluzioni di applicazioni in facciata. Gli elementi di sostegno saranno verniciati con smalti ferromicacei nelle colorazioni previste in cartella a scelta tra il grigio e l'antracite).



Il tipo di luce sarà agli ioduri di metallo, con luminescenza gialla, soffusa e morbida, per fasciare le pietre e gli oggetti sui quali si posa, con temperatura di 4.200°.

Paracarri

Quando i paracarri saranno utilizzati per delimitare spazi carrabili da quelli ad uso pedonale o comunque con terze funzioni non assimilabili a quelle del transito di mezzi si dovranno adottare elementi verticali metallici o in fusione di ghisa, verniciati con smalti ferromicacei nelle colorazioni previste in cartella (a scelta tra il grigio e l'antracite), rigorosamente non predisposti per l'accoglimento di insegna pubblicitarie.

Quando invece avranno la funzione di protezione di spigoli di fabbricati o delle spalle dei portoni di ingresso, saranno costituiti in granito, analogo a quello impiegato per panche e fiorire ed avranno altezza non superiore ai 60 centimetri e sezione circolare con diametro massimo pari a 40 centimetri. Non viene prescritto un disegno specifico, che rimane appannaggio dei singoli progettisti incaricati.

